

This is the author's manuscript



AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La rinascita del Senato di Casale, esempio del riformismo di Carlo Alberto

Original Citation:	
Availability:	
This version is available http://hdl.handle.net/2318/118302	since
Publisher:	
Università Cattolica del Sacro Cuore. Centro di cultura di Alessandria	
Terms of use:	
Open Access	
Anyone can freely access the full text of works made available as under a Creative Commons license can be used according to the t	
of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright	
protection by the applicable law.	

(Article begins on next page)

Università Cattolica del Sacro Cuore Centro di Cultura di Alessandria Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea - Alessandria

Archivio di Stato di Alessandria

L'altro Piemonte nell'età di Carlo Alberto

I

Atti del Convegno di studi

a cura di Ettore Dezza Robertino Ghiringhelli Guido Ratti

Alessandria/Casale Monferrato 28-29-30 ottobre 1999

ALBERTO LUPANO

LA RINASCITA DEL SENATO DI CASALE ESEMPIO DEL RIFORMISMO DI CARLO ALBERTO'

Il 19 settembre 1837² un editto di re Carlo Alberto ricostituì il Senato di Casale come suprema magistratura di appello avente giurisdizione sul Piemonte orientale. Fu un avvenimento importante per l'assetto giudiziario degli Stati sardi di Terraferma³, ma ebbe un rilievo ancora più notevole per la città di Casale. A parte gli episodi di resistenza agli austriaci del 1849⁴, non credo che nel XIX secolo vi sia stato un evento capace di impressionare in misura maggiore tutta l'opinione pubblica casalese; o meglio, di tale forza suggestiva da ridestare l'illusione che all'antica capitale fosse stato restituito, almeno parzialmente, il suo rango passato⁵. Anche perché è ben noto che

l Questa relazione riutilizza, in parte ampliandolo ed aggiornandolo, il testo di un mio intervento congressuale dal titolo Le Sénat de Casal esposto al 121e Congrès des societés historiques et scientifiques. Nice, 26-31 octobre 1996, depositato per la pubblicazione presso le Editions du CTHS di Parigi ed in corso di stampa nella monografia 1 Senati sabaudi, a cura di Gian Savino Pene Vidare. In esso ho presentato i primi risultati di alcune mie specifiche ricerche sul Senato casalese che sono in stato di avanzata elaborazione e su cui spero presto di fare uscina un'apposita monografia.

SAVINO PENE VIDARI. In esso ho presentato i primi risultati di alcune mie specifiche ricerche sul Senato casalese che sono in stato di avanzata elaborazione e su cui spero presto di fare uscire un'apposita monografia.

2 Il testo del regio editto è consultabile in Raccolta dei regi editti, manifesti ed altre provvidenze de' magistrati ed uffizi, XXXVII (1837), pp. 353-357.

3 Si veda, da ultimo, il quadro generale tracciato da Pietro Saraceno, Storia della magistratura itura itialiana. Le origini. La magistratura nel Regno di Sardegna, Roma, Università degli Studi "La Sapienza", 1993, pp. 48-49, che tuttavia sottolinea la scarsa novità del provvedimento .

4 Ragguagli sulla mobilitazione cittadina organizzata dai casalesi nella prima guerra di Indipendenza si possono leggere in Goffredo Casalis, Casale, città, in Appendice al Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di sua maestà il re di Sardegna, XXVIII, Torino, presso Gaetano Maspero, 1856, pp. 77-86 e ancor più in Luici Torre, La difesa di Casale contro gli Austriaci nelle giornate 24-25 marzo 1849, Casale, 2a ed., Tipografia Pane, 1897, pp. 2-60. Altri particolari sulla vicenda sono narrati da Giuseppe Giorcelli, Tre documenti inediti del bombardamento austriaco di Casale Monferrato nei giorni 24 e 25 marzo del 1849, in «Rivista di storia arte e archeologia della provincia di Alessandria», XXII, fasc. XLIX (1913), pp. 1-7 dell'estratto.

5 In merito sembra piuttosto esplicito l'atteggiamento di Vincenzo De Conti, Notizie storiche della Città di Casale e del Monferrato, I, Casale, Tipografia Mantelli, 1838, Lettera dedicatoria, Chiarissimi e nobilissimi decurioni, pp. 3-4. Il De Conti rammenta al corpo decurionale che proprio l'attribuzione del nuovo Senato a Casale ha costituito l'occasione favorevole all'edizione del propria opera: «È quale più fortunoso, e lieto momento per pubblicarla poteva io scegliere di questo, in cui il magnanimo augusto nostro sovrano le restitui il Senato rifulgente di maggior splendore, e di più larghi co

i primordi della dominazione francese furono sfavorevoli alle sorti della ex capitale, riacutizzando gli antichi contrasti tra Casale ed Alessandria in quanto, secondo i monferrini, i nuovi governanti favorirono in ogni modo la seconda località: solo con Napoleone Casale si risollevò dal punto di vista politico-amministrativo6; ancora la seconda metà dell'Ottocento se-

di quanta gloria per valore d'armi, per virtù cittadine, per feracità d'ingegni, per soavità di re-ligione furono d'invidia alle altre città, e da quante peripezie di ogni sorta furono combattuti e ligione furono d'invidia alle altre città, e da quante peripezie di ogni sorta furono combattuti e travagliati». Come si può scorgere da queste parole, oltre ad un certo spirito romantico, chiaramente espresso dal recupero della tradizione, dallo studio del passato quale fonte ispiratrice del presente, il De Conti non omette di sottolineare i «dominatori» che si avvicendarono in Casale, le «peripezie» subite dalla città, la felice opportunità concessa da Carlo Alberto con la «restituzione» del Senato. Si tratta di una serie di pensieri non privi di variegati spunti polemici, i quali danno quasi l'impressione che, a causa dell'emozione collettiva del momento, il gesto del sovrano sia stato interpretato alla stregua di un tentativo di risarcire la città, insomma di rimediare all'emarginazione a cui Casale era stata sottoposta dalla dominazione sabauda in avanti, quando fu progressivamente privata di tutte le funzioni che la rendevano capitale. Che l'antica quando fu progressivamente privata di tutte le funzioni che la rendevano capitale. Che l'antica sede marchionale si sentisse disprezzata, che esistesse una vera «paura della spoliazione», lo testimoniano efficacemente gli scritti dello zio paterno dell'autore, quel canonico Giuseppe De Conti, arcidiacono della cattedrale di tendenze gianseniste, che fu storico attento ed infaticabile nel salvaguardare il patrimonio culturale monograpio cabile nel salvaguardare il patrimonio culturale monograpio culturale monograpio cabile nel salvaguarda culturale monograpio culturale monogra De Conti, arcidiacono della cattedrale di tendenze gianseniste, che tu storico attento ed initati-cabile nel salvaguardare il patrimonio culturale monferrino; e che nutri, va ben detto, una certa larvata avversione nei confronti della corte torinese colpevole ai suoi occhi di avere reso la città sempre più mediocre, priva dell'antica fierezza. Dunque nei De Conti, zio e nipote, la riscocoperta sempre più mediocre, priva dell'antica fierezza. Dunque nei De Conti, zio e nipote, la riscoperta del passato, la contemplazione delle grandezze di un tempo, sono anche il pretesto per meditare con amarezza sulla mediocrità contemporanea della condizione di Casale: perciò non stupisce che Vincenzo De Conti, anche sotto le suggestioni culturali della propria famiglia, abbia tanto enfatizzato la rifondazione carloalbertina del Senato, ritenendo che questo significasse in qualche modo il recupero dell'antica preminenza... Su Vincenzo De Conti si veda il recente contributo di Gustavo Mola Di Nomaclio, «Non cieco amatore della patria ma difensore fedele della Piemonte e la scoperta del Venezuela, Torino e Cuccaro Monferrato, 27-28 marzo 1999, in corso di stampa festate 2000]. Sulla biografia di Giuseppe De Conti cfr. Giuseppe Giorcelli, prefazione a Giuseppe De Conti, Giornale storico di Casale dall'anno 1785 al 1810. Scritto dal casalese canonico Giuseppe De Conti contemporaneo, pubblicato a cura di Giuseppe Giorcelli, in «Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria», IX, fasc. 29 (gennaio-marzo 1900); dell'estratto si vedano le pp. 3-9; p. 11 e ss. per i giudizi del De Conti sulla dominazione sabauda di Monferrato; sulla figura del canonico Giuseppe mi permetto di rinviare anche alla bibliografia citata in Alberto Lurano, Gli statuti del capitolo di s. Evasio nel XVI secolo, in Atti del Convegno Il Duomo di Casale. Storia, arte e vita liturgica, Casale Monferrato, 16-18 aprile 1999, Novara, Interlinea, 2000, p. 61, nota 13.

gno Il Duomo di Casate. Storia, arte e vita margica, casate inometrato, con del De Conti, Gior-vara, Interlinea, 2000, p. 61, nota 13.

6 È testimonianza eloquente dello stato d'animo dei casalesi il resoconto del De Conti, Giorvara, Interlinea, 2000, p. 61, nota 13.

6 È testimonianza eloquente dello stato d'animo dei casalesi il resoconto del De Conti, Giornale storico di Casale, cit., passim che evoca la rivalità, mai sopita, tra Casale ed Alessandria, le incomprensioni, gli umori sanguigni che scaturivano da entrambe le parti, con giudizi e commenti che oggi appaiono di tono inconcepibile. Giuseppe De Conti, oltre alle invettive contro il governo di Torino, formato a suo dire da piemontesi incapaci (p. 38), individua spesso nell'acido degli alessandrini contro Casale» (p. 44) la causa di eventi rovinosi per la sua patria; osserva che «le librerie dei conventi soppressi furono destinate a formare la libreria di Alessandria, che di continuo si veste delle proprie spoglie di questa città, sotto l'ombra dei francesi, dai quali è tenuta in considerazione» (p. 47); la diocesi di Casale è soppressa (p. 50); Casale non ha più tribunale, tutto dipende da Alessandria (pp. 51-52); la situazione muta quando «il cittadino Campana, prefetto in Alessandria, nemico giurato dei casalaschi, ed autore di più infortunii di questa nostra città» viene allontanato da Napoleone, il quale impedisce la già decretata demolizione del castello (pp. 54-55); il De Conti esclama: «sia ringraziato il Signore che con la intercessione del nostro grande protettore Sant'Evasio ha in un modo così repentino cangiato il cuore del supremo monarca e liberata questa città dalla oppressione di un popolo vicino sempre stato invidioso del lustro della nostra patria e dei suoi vantaggi» (p. 55). Ricorda ancora che il ministro degli Interni Champigny dopo aver visitato Casale, ammiratissimo, riconosce di essere stato male informato sulla capitale di un tempo: dunque la sede vescovile è ripristinata e comprende anche la ex diocesi di Alessandria, soppressa; Casale rifiorisce (pp. 55-68).

gnò una notevole decadenza per l'antica capitale. Due eventi si dimostrarono decisivi, marcando in modo negativo le sorti della città: innanzitutto il declassamento realizzato dalla riforma amministrativa del 1859, in forza della quale essa da capoluogo di provincia all'interno della divisione di Vercelli divenne capo di circondario e sottoprefettura della provincia di Alessandria⁷; poi, nel 1870, la scelta del governo di far passare attraverso Alessandria la linea ferroviaria Torino-Genova, scartando fatalmente Casale dal tracciato8.

Al fine di facilitare la comprensione della portata storica e insieme politica dell'iniziativa di Carlo Alberto, credo che sia opportuno volgere uno sguardo al passato, in particolare fissando l'attenzione sull'antico Senato9 di Casale. Infatti, come è risaputo, Casale era già stata ufficialmente la sede di un Senato, inteso come supremo tribunale, almeno dalla seconda metà del XV secolo, a partire dai tempi del marchese Guglielmo VIII Paleologo 10.

L'origine remota del Senato casalese probabilmente si riallaccia alla curia feudale dei marchesi di Monferrato, il consiglio composto di nobili e giuristi

⁷ Si veda la cosiddetta «Legge Rattazzi», legge comunale e provinciale emanata con il regio decreto n. 3702 del 23 ottobre 1859 consultabile in «Raccolta degli atti del governo di sua maedecreto n. 3702 del 23 ottobre 1859 consultabile in "Raccolta degli atti del governo di sua maestà il re di Sardegna", 28, parte II (1859), pp. 1401-1654; riguardo all'estensione del circondario di Casale si leggano soprattutto i prospetti pubblicati alle pp. 1477-1479. Sul nuovo testo legislativo cfr. Isidoro Soffietti - Carlo Montanari, Problemi relativi alle fonti del diritto negli Stati sabaudi (secoli XVI-XIX). Appunti dal corso di esegesi delle fonti del diritto italiano (a.a. 1992-1993), Torino, Giappichelli, 3e ed., pp. 189 e. p. 197.

8 A proposito del progressivo declino di Casale da "capitale" a città marginale, soprattuto nel contesto dell'Italia risorgimentale, e sulle prospettive di ripresa emerse nel XX secolo, è utile leggere le acute osservazioni di Emanuele Novazio, Casale ritrova se stessa, in «I mesi. Rivista bimestrale di attualità economiche e culturali dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino», n.

bimestrale di attualità economiche e culturali dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino», n.

^{2, 4 (1976),} pp. 21-28. 9 Sul Senato di Casale cfr.: Аlberto Nota, Del Senato di Casale nuovamente eretto dal Re Carlo 9 Sul Senato di Casale cfr.: Alberto Nota, Del Senato di Casale nuovamente eretto dal Re Carlo Alberto, Casale, Maffei e Scrivano, 1838; Carlo Dionisotti, Storia della magistratura subalpina, I, Torino 1881, Roux e Favale, p. 203 ss.; Idem. Le Corti d'appello di Torino, Genova, Casale, Cagliari ed i loro capi, cenni storici e biografici, Biella, Amosso, 1862, pp. 119 ss.; Giuseppe Giorcelli, Il nuovo Senato (ora Corte d'appello) concesso da Carlo Alberto alla città di Casale ed inaugurato solennèmente alli 17 aprile dell'anno 1838, in «Rivista di storia arte archeologia per la provincia di Alessandria «, XXV, fasc. LXIV (1916), pp. 3-44 dell'estratto; Enrico Genta, Senato e senatori di Piemonte nel secolo XVIII, Torino, Deputazione Subalpina di Storia patria, 1983, pp. 42-43; Carla Ricca, Note sulle vicende del Senato di Casale: in particolare durante la dominazione sabauda (1708-1730), in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», XCIV-XCV (1985-1986), pp. 21-45; Mario Ascheri, Tribunali, giuristi e istituzioni dal medicevo all'età moderna, Bologna, il Mulino, 1989, p. 114; Elisa Mongiano, «Una fortezza quasi inespugnabile». Nota sulle istituzioni del Monferrato durante il ducato di Vincenzo Gonzaga, in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», CI (1992), pp. 110-123; Eadem. Istituzioni e archivi del Monferrato tra XVI e XVIII secolo, in Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento. Atti del Convegno di studi nel quarto centenario della morte, Casale Monferrato, 22-23 Istituzioni e archivi dei Monterrato tra XVI e XVIII secoio, in Stefano Utiazzo e Casale tra Unque e Seicento. Atti del Convegno di studi nel quarto centenario della morte, Casale Monfertato, 22-23 ottobre 1993, a cura di Daniela Ferrari, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 219-240, soprattutto pp. 228-232; ETTORE DEZZA, Un giurista per la società delle piccole corti. Premesse a uno studio sulla vita e sull'opera di Rolando Dalla Valle, presidente del Senato di Monferrato nel XVI secolo, in «Archivio storico e giuridico sardo di Sassari», Nuova Serie, 2 (1995), pp. 41-66, ora edito anche in Stefano Guazzo e Casale cit., pp. 131-151.

¹⁰ Cfr. Higgoniam De Bono De casalensis ecclesiae origine atque progressu [...] historica narra-tio, Augustae Taurinorum, apud Rochum Fantinum, 1734, pp. 65-66; Nota, Del Senato di Casale, cit., p. 20 ss.

che collaborava col principe al governo dello Stato¹¹. Sfugge agli storici monferrini il momento esatto della nascita del Senato quale giudice inappellabile: probabilmente si trattò di un'evoluzione progressiva di funzioni del consiglio marchionale¹², secondo quanto a suo tempo osservò Giuseppe Antonio Morano¹³; forse ciò avvenne seguendo l'esempio del ducato di Milano, al cui modello si ispirò il marchese Guglielmo VIII Paleologo per realizzare alcune riforme amministrative 14. È noto del resto che nell'ultima

pa St

dil

ce

m

bε sċ le ri C n Ħ tı n d

ir

(fr pd A g A

lizzare alcune riforme amministrative". E noto del resto cne nell'ultima II Cfr. l'accurata ricostruzione di Nota, Del Senato di Casale cit., p. 6 ss. Carlo Dionisotti ritiane che il consiglio marchionale possa aver svolto a partire dal XIII secolo anche funzioni giuni cliu consiglio marchionale possa aver svolto a partire dal XIII secolo anche funzioni giuni cliu consiglio communale di Casale del Senato casalese, segnalo che Carla Recha profrondigiu l'intricata questione delle origini del Senato casalese, segnalo che Carla Recha Pormulato la consiglio comunale di Casale, talvolta indicato come senato (Ruco, Note sulle viende del Senato consiglio comunale di Casale, talvolta indicato come senato (Ruco, Note sulle viende del Senato Europa sovente, dall'età medievale, per designare i consessi di una cerra autorevolezza: ad di Casale, catale cit., pp. 21–45). Tutava le biosgan asservare che il nome aultico di senato era adottato in esempio nel marchesato unonferrino i consiglieri comunali di Chisso. Oktoro del Casale, savoia il Piemonte e Chivasso. I Torino, Paravia, 1904, p. 270. Alo sesso modo avveniva per mas Mann nel romanti, erano detti senatori: cir. su Clivasso Carlo Vittore, Casa i consigli municipali di città tedesche, come ancora nella cittadina anseatica descritta da Thocaso di Caltagirone recentemente studiato da Gucomo Pare. Il governo dei gentiluomini. Ceti dirigenti e magistrature a Caltagirone tra medievo ed età mediera. Roma. Il Cigno Galileo Callici matico appare essempio del Consilium cum domino residens sabaluo riferito da Ismore Sofferti, Verbali del Consilium cum domino residens sabaluo riferito da Ismore Sofferti, Verbali del Consilium cum domino residens sabaluo riferito da Ismore con propo del nome per Castando del Senato di Milano, Giufre, 1999, p. 152; cfr. Carlo V a Giusseppe II, Milano, Giufre, 1979, p. 1989, p. 1989,

cioè l'unione de' consiglieri per sovrintendere agii attari pontici e di otato, e per amministrate la più retta giustizia».

14 È risaputo che Guglielmo VIII Paleologo, genero di Francesco Sforza, trasformò Casale in una vera capitale, favorendo l'erezione della sede vescovile, abbellendo la città con eleganti edifici, tra cui la chiesa di s. Domenico, migliorando la condizione e l'amministrazione dello Stato: cfr. Maria Damarco, Guglielmo I Paleologo marchese di Monferrato (1420-1483),

mente da Luigi XII di Francia¹⁵. cesso culminato nel 1499 coll'istituzione del Senato milanese creato ufficialdifferenziando le proprie attività rispetto agli altri organi secondo un pro-Stato milanese si avviavano a trasformarsi in una suprema corte giudiziaria parte del XV secolo anche il Consiglio segreto e il Consiglio di giustizia dello

dai sovrani¹⁹. notevoli funzioni politico-amministrative che gli vennero talvolta affidate tuiva un organo centrale dello Stato di Monferrato anche a causa delle tus casalensis¹⁷. Collocato in una sede fissa all'interno della capitale¹⁸, costini 6. Il Senato si intitolava ordinariamente reverendus ac magnificus Sena-Consiglio marchionale, dava un parere di legittimità su tutte le infeudazioriparto e il pagamento dei tributi; inoltre il Senato, come già faceva l'antico le vertenze in materia feudale, nonché le questioni sui confini e le cause sul sdizionali in ultimo appello sulle questioni civili, giudicava in via esclusiva ben delineato sia nella struttura sia nelle funzioni: aveva competenze giuri-Comunque sia, alla fine del Quattrocento il Senato di Casale si presentava

.67-12 .gg ,(£791) Alereno Lukao, il segretario monferinto antere al miviale alle mile rinessioni confenute in Maracolose e spiriti, Alessandria, Società di storia arte e archeologia per le province di Silemo VIII ch. il lavoro, dedicato alle nozze tra il principe Paleologo e Elisabetta Sforza, di Orsocamalia e Asti, 1997, pp. 9-11. Sulle relazioni tra Milano e Monferrato ai tempi di Gudile Orsocamalia Biandra, Di Reacute, Ricerche sui rapporti tra Monferrato e Milano nel secolo di Orsocamalia di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», LXXXII, 773, pp. 51-76. di Cuglielmo VIII Paleologo mi permetto anche di rinviare alle mie riflessioni contenute in (1933), p. 564 ss., Aldo Angelo Settis, «fare Casale cipià»: prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale, in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Astis, XCVI-XCVII (1987-1988), pp. 285-318; per le riforme di Alessandria e Astis, archeologia di ministra alla riformati di Alessandria e Astis, archeologia di ministra alla riformati di Alessandria e Astis, archeologia di ministra alla riformati di Alessandria e Astis, archeologia di manda di ministra alla riformati di Alessandria e Astis, archeologia di manda di ministra alla riformati di Alessandria e Astis, archeologia di manda di ministra alla riformati di Alessandria e Astis, archeologia di manda di ministra alla riformati di Alessandria e Astis, archeologia di ministra di in «Rivista di storia arre archeologia per la provincia di Alessandria «, LXX, fasc. III-IV

di Milano, cit., p. 6 ss.; cfr. pure Maria Gioliola Di Renzo Villara, Scienza giuridica e legislazione nell'età sforzesca, in Cli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535), Atti del Convegno internazionale, Milano 18-21 maggio 1981, Milano 15 A proposito di questi processi evolutivi risulta esplicita l'esposizione di Petronio, Il Senato

Casale, cit., p. 23 ss.; cfr. Monciano, «Una fortezza quasi inespugnabile» cit., p. 112 ss. 17 il titolo dell'isiituzione si estendeva anche ai senatori: ad esempio cfr. una cedola del 21 1982, p. 129.

16 Su composizione e competenza dell'antico Senato casalese si sofferma Nora, Del Senato di

16 Su composizione e competenza dell'antico Senato casalese si sofferma Nora, Del Senato di

febbraio 1521 indirizzata dal marchese Gian Giorgio Paleologo «reverendis et magnificis domi-

nis senatoribus nostris» (Luekno, Il segretario anoligio i ateologo, «teverentis et magninicis donni-nis senatoribus nostris» (Luekno, Il segretario monfermo, cit., p. 13, nota 43).

18 Mella prima metà del Cinquecento era stanziato nel palazzo Challant-Gaspardone, sede del governatore di Monferrato (Cfr. Archivio di Stato di Torino, poi citato A.S.T., Cone, Feudi del Monfernato, mazzo 27, Corremiglia, «Investitura di Corremiglia ai fratelli Brunone e Tomma-so Scarampi», 25 aprile 1535). Nel Settecento il Senato aveva sede nel palazzo oggi tra le vie Cavour e Mameli detto poi, in età ottocentesca palazzo Arrom

verno d'esso Stato». sarii et espedienti così per mantenere la giustizia, quanto circa ogni altra cosa pertinente al goimperiale accorda ai senatori «autorità di far tutte le provisioni et ordini che crederete necescitato A.S.Al., Senato del Monferrato, Investiture, cit., mazzo 5, Conzano, «Ordine di don Antonio de Levva, commissario imperiale del Monferrato» del 5 maggio 1533, con cui il delegato Antonio Brusato e al castellano di Casale. Cfr. anche Archivio di Stato di Alessandria, in seguito marchesa Anna [d'Alençon]» del 17 maggio 1544 e 18 febbraio 1553 con cui la marchesa reg-Cavour e Mameli, detto poi, in età ottocentesca, palazzo Artom.

Il Senato come supremo tribunale²⁰ ebbe vita durevole e giuristi insigni²¹ furono senatori²² o consulenti, comunque gravitanti attorno all'istituzione. Tra i tanti spiccano, ad esempio, due personaggi di primo piano: Giovanni Pietro Sordi²³, il quale fu tra l'altro presidente del Senato ed autore di un celebre Tractatus de alimentis²⁴ che Gian Savino Pene Vidari nella sua ricostruzione della dottrina del diritto comune in materia di alimenti riconosce come uno dei migliori del genere²⁵; e Rolando Dalla Valle, recentemente riscoperto e studiato da Ettore Dezza che definisce il giureconsulto monferrino come «esponente tutt'altro che secondario della grande dottrina cinquecentesca del diritto comune» e individua emblematicamente nel personaggio «l'immagine riflessa, ma non per questo meno chiara e di quella società delle piccole corti - principesche, ducali, marchionali - che tra Cinque e Seicento segna profondamente la vita di numerose contrade della

Anche la dinastia dei Gonzaga, nonostante i ben noti contrasti con la comunità di Casale²⁷, rispettò sempre il ruolo e l'autonomia del Senato all'in-

1612.

25 Gian Savino Pene Vidari, Ricerche sul diritto agli alimenti. I. L'obbligo "ex lege" dei familiari nei giuristi dei secc. XII-XIV, Torino, Giappichelli, 1972, p. 149.

26 Ettore Dezza, Rolando Dalla Valle (1500 c.-1575). Politica; diritto, strategie familiari nel-l'esperienza di un giurista casalese del Cinquecento, in "Monserrato arte e storia", 9 (1997), 27 De Conti, Notizie storiche, cit., V, Casale, Tipografia Casuccio, p. 131-152.

Vicende politiche e militari del Piemonte dal 1553 al 1773, in Storia del Piemonte, I, Torino, Casanova, 1961, pp. 191-193 e pp. 222-231; Giuseppe Aldo di Ricaldone, Annali del Monserrato (951-1708), 1, Torino, Cartostampa, 1972, pp. 610-677.

²⁰ Sulla giurisprudenza dei grandi tribunali e sull'interpretazione particolarmente qualificata del diritto comune che vi si svolgeva, rinvio a Adriano Cavanna, Storia del diritto moderno in Europa. Le fonti e il pensiero giuridico, Milano, Giuffrè, 2a ed., 1982. p. 155 ss. Per il ruolo dei supremi degli Stati italiani, fra i secoli, XVI e XIX quali fattori dell'unificazione del diritto nello State alla sua uniformazione fra gli Stati (Disegno storico-comparativo), in La formazione storica cit, pp. 85-143. E risaputo che non esiste una raccolta a stampa di sentenze del Senato mone storica cit, pp. 85-143. E risaputo che non esiste una raccolta a stampa di sentenze del Senato mone attribuire troppa importanza alla giurisprudenza monferrina, per mantenere in primo piano edizione curata dal casalese Giovanni Pietro Sordi apparsa per la prima volta nel 1597 a Venezia: cfr. Ioannis Petru Surdi, Decisiones sacri mantuani Senatus, Venettis, apud haeredem Damia-21 Di essi, maggiori o minori, si trovano sommari ma per lo più corretti ragguagli bio-biblio-Monferrato, Asti, nella stamperia del Pila, 1771, passim. Oltre a Rolando Dalla Valle, sui più ce-Roiando Cavagnolo, Gaspare Domenico Romussi, cfr. anche Ascheri, Tribunali, giuristi e istituzioni critto, Giovanni Pietro Sordi, 25 Sulla dignità senatoria, sui titoli, sull'abito, cfr. quanto Vincenzo De Conti trascrive dalle tizie storiche cit., VIII, Casale, Tipografia Casuccio, 1841, pp. 569-574.

21 Sulla dignità senatoria, sui titoli, sull'abito, cfr. quanto Vincenzo De Conti trascrive dalle tizie storiche cit., VIII, Casale, Tipografia Casuccio, 1841, pp. 569-574.

21 Sulla dignità senatoria, sui titoli, sull'abito, cfr. quanto Vincenzo De Conti trascrive dalle citie storiche cit., VIII, Casale, Tipografia Casuccio, 1841, pp. 569-574.

21 Giovanni Pietro Sordi e il suo consilium sulla eredità del ducato di Veragua, in Atti del congresso Cristoforo Colombo, il Piemonte e la scopera del Venezuela, Torino e Cuccaro Monfer-24 Cfr. Ioannis Petri Surgi. Procosti del alime 20 Sulla giurisprudenza dei grandi tribunali e sull'interpretazione particolarmente qualifica-

erno dello Stato monferrino. Invece vistosi cambiamenti si ebbero con l'avrento dell'egemonia sabauda che privò Casale di ogni indipendenza e del

passato prestigio politico-amministrativo.

I fatti che portarono all'avvento dei Savoia sono conosciuti: durante la guerra di successione spagnola il duca Ferdinando Carlo Gonzaga 18 parteggiò per la Francia, cedendole Casale e permettendo che la stessa Mantova venisse occupata dai francesi. L'imperatore Leopoldo I lo citò davanti al tribunale imperiale e lo destituì dalla sovranità. Dopo che Vittorio Amedeo II mutò alleanza, abbandonando la Francia e facendo lega con l'Impero²⁹ attraverso il trattato di Torino³⁰, Leopoldo I promise al duca di Savoia di cedergli il Monferrato alla fine della guerra in cambio dell'alleanza militare. Nell'autunno del 1706, dopo la sconfitta dei francesi, Casale fu stretta d'assedio dalle truppe imperiali e savoiarde; il Ducato di Monferrato fu occupato militarmente da Vittorio Amedeo II e da Eugenio di Savoia. Le continue scorrerie degli eserciti alleati nelle campagne insieme alla voce insistente secondo la quale il principe Eugenio avrebbe promesso ai suoi soldati di depredare Casale³¹, ancora occupata da un contingente francese, non favorirono la simpatia popolare verso i nuovi dominatori. Il comando sabaudo trattò con durezza gli ambasciatori monferrini; rifiutò di discutere le loro richieste sul futuro dello Stato, imponendo la resa incondizionata: promettendo anzi, in caso di rifiuto, l'assalto alle mura e «il sacco per tre giorni a discrezione» 32. Attraverso un'opera di mediazione, paziente ma resa difficile dall'intransigenza sabauda, il vescovo di Casale Pietro Secondo Radicati di Cocconato e Cella³³ scongiurò l'assalto alla città e il saccheggio; la piazza

28 Si veda l'accurata ricostruzione di Gino Benzoni, Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers, in Di-28 Si veda i accurata ricostruzione di Gino Benzoni, Ferainanao Cario Gonzaga ivevers, in Dizionario biografico degli italiani, poi citato D.B.I., 46, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1996, pp. 283-294.

29 All'inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale 29 All'inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale 29 All'inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale 29 All'inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale 29 All'inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale 29 All'inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale 29 All'inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale 29 All'inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale 29 All'inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale 29 All'inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale 29 All'inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale 29 All'inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale 20 All'inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo della guerra di successione spagnola anche il duca di successione spagnola di successione spagnola anche il duca di successione spagnola di successione spagnola di su

zione di indipendenza di fatto dall'Impero, alcuna menomazione nelle sue prerogative sovrane: ricostruisce la vicenda Giovanni Tabacco, Lo Stato sabaudo nel Sacro Romano Impero, Torino, G. B. Paravia, 1939, p. 145 ss.

30 Traite d'alliance entre S.A.R. Victor Amé II duc de Savoie et l'Empereur Léopold pour continuer la guerre contre la Couronne de France, 8 novembre 1703, in CLEMENT SOLAR DE LA MARGUERITE, Traités publics de la royale maison de Savoie avec les puissances étrangères, II, Turin, Marguerite, Traités publics de la royale maison de Savoie avec les puissances étrangères, II, Turin, de l'Imprimerie royale, 1836, n. V, pp. 204-219. Cfr. anche Mongiano, Istituzioni e archivi del Monferrato cit.. pp. 234-235.

de l'Imprimerie royale, 1030, il. v. pp. 204 213 de Monferrato cit., pp. 234-235.

31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 Cfr. De Conti, Notizie storiche cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio 31 presa di Casale da parte dei savoiardi.

²⁹ All Inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale ma fautore del re Sole, fu colpito dalle sanzioni cesaree: i sudditi furono scioliti dal giuramento di fedeltà e il duca fu convocato a Vienna sotto accusa di fellonia, tuttavia non fu bandito dall'Impero; riabilitato quando tornò alleato di Cesare, fu ufficialmente reintegrato nei suoi diritti. Nonostante i provvedimenti imperiali Vittorio Amedeo II non subì, ovviamente, data la situazione di indipendenza di fatto dall'Impero, alcuna menomazione nelle sue prerogative sovrane: ricostruisce la vicenda Giovanni Tabacco. Lo Stato sabaudo nel Sacro Romano Impero. Torino ricostruisce la vicenda Giovanni Tabacco. Lo Stato sabaudo nel Sacro Romano Impero. Torino ricostruisce la vicenda Giovanni Tabacco. Lo Stato sabaudo nel Sacro Romano Impero. Torino ricostruisce la vicenda Giovanni Tabacco.

³² DE CONTI, Notizie storiche cit., IX, pp. 126-127.

33 Si tratta di un personaggio singolare, prima capitano nell'esercito, poi segretario del duca

Mantone Ferdinando Carlo, infine da questi designato come vescovo di Cacale, tuttavia la di Si tratta di un personaggio singolare, prima capitano nell'esercito, poi segretario del duca di Mantova Ferdinando Carlo, infine da questi designato come vescovo di Casale: tuttavia la Santa Sede approvò la nomina con molta perplessità, vinta infine dall'ostinazione del Gonzaga che avrebbe ripetuto spesso la frase «faccia bene, faccia male, sarà vescovo di Casale». Il Radicati conseguì la laurea in leggi presso La Sapienza di Roma il 5 luglio 1700 e si preparò all'orcati conseguì la laurea in leggi presso La Compagnia di Gesù. Mi propongo di ritornare sul dinazione episcopale presso i religiosi della Compagnia di Gesù. Mi propongo di ritornare sul

aprì le sue porte e il duca di Savoia vi entrò il 18 novembre, coronando finalmente le secolari ambizioni dinastiche sul Monferrato³⁴. Il clima di freddezza con cui fu accolto il nuovo sovrano è descritto da Vincenzo De Conti: pur segnalando la presenza della popolazione all'ingresso di Vittorio Amedeo II nella capitale, omette di accennare a qualsiasi manifestazione di giubilo, spontanea o incoraggiata dall'autorità 35.

Per quanto il duca di Savoia agisse in nome dell'imperatore, tuttavia le clausole del trattato segreto concluso l'8 novembre 1703 tra Leopoldo I d'Asburgo e Vittorio Amedeo II non sembravano giustificare del tutto una simile azione di forza nei confronti del Monferrato, che, nella qualità di feudo imperiale, dopo la deposizione del duca Ferdinando Carlo Gonzaga, doveva ritornare sotto il diretto controllo dell'imperatore; in base all'accordo egli lo avrebbe poi ceduto al Savoia. Vittorio Amedeo II preferì ricorrere all'occupazione immediata del Monferrato al fine di evitare che altri potessero approfittare della situazione; ma è comprensibile la riluttanza del governo casalese a cedere di fronte alle pretese del duca che rifiutò di trattare con gli

A Casale iniziò un forte declino politico-amministrativo a causa dell'assolutismo sabaudo che, nella propria ottica di dominio, non consentiva la sopravvivenza di entità autonome³⁶; in breve tempo l'amministrazione dello

Radicati con uno studio specifico. Alcune interessanti notizie sono fornite da De Conti, Notizie storiche, cit., VIII, p. 735 ss.; IX, passim. In generale cfr. Remigius Ritzler-Pirminus Sefrin, Hierarchia catholica medii et recentioris aevi. V. Patavii 1952, p. 108, 146. Sulla famiglia del presule rinvio a Vittorio Seprett, Radicati di Brozolo, in Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1932, pp. 571-574.

34 In merito ad esse cfr. Quazza, Vicende politiche, cit., p. 219 ss. Il vescovo Radicati ribadi sempre, durante la sua mediazione, di mantenere salvi i diritti del duca Ferdinando Carlo Gonzaga sul Monferrato, subordinando ogni decisione alla volontà imperiale. Una dettaglia-il rifiuto di clemenza nonché l'inflessibilità manifestata dai savoiardi nel corso delle tratta-il rifiuto di clemenza nonché l'inflessibilità manifestata dai savoiardi nel corso delle tratta-culti per la resa della città. Anche il barone Alberto Nota, intendente di Casale al tempo di Nota, Del Senato di Casale cit., pp. 29-30. Cfr. pure le diverse osservazioni del Di Ricaldone. Carlo Alberto, nella sua monografia sul Senato casalese sottolinea questi aspetti della resa: Nota, Del Senato di Casale cit., pp. 29-30. Cfr. pure le diverse osservazioni del Di Ricaldone, Annali del Monferrato, cit., II, pp. 902-908. Il giudizio del Nota è di grande importanza se si riflette che questi fu uomo di fiducia e segretario di Carlo Alberto negli anni giovanili e fagiuseppe Talamo, Carlo Alberto di Savoia, in D.B.I., 20, Roma Istituto dell'Enciclopedia italiana. 1972. p. 311.

Giuseppe Talamo, Carlo Alberto di Savoia, in D.B.I., 20, Roma istituto dell'anna, 1972, p. 311.

na, 1972, p. 311.

35 Si limita a ricordare, con una laconicità insolita, la quale mi sembra adombrare un'accontrato di limita a ricordare, con una laconicità insolita, la quale mi sembra adombrare un'accontrato da tutta la nobilità e cittadinanza. Recossi tosto esso duca alla cattedrale, ove fu cantato solenne Te Deum, il quale finito si recò con tutta la nobilità al palazzo vescovile, ove gli furono corsivo è mio). Si badi che il De Conti, anche per la cronaca di questo avvenimento, doveva probabilmente disporre di carte e memorie familiari...

36 Accentrare le funzioni pubbliche annientando le tendenze particolaristiche e le istituzioni politiche inferiori rientra negli schemi tipici dell'assolutismo settecentesco realizzato anche da

36 Accentrare le funzioni pubbliche annientando le tendenze particolaristiche e le istituzioni politiche inferiori rientra negli schemi tipici dell'assolutismo settecentesco realizzato anche da Vittorio Amedeo II: cfr., per uno sguardo d'insieme, i rilievi di Guido Asturi, La formazione dello Rosso - Geoffrey Symcox - Giuseppe Ricuperatt, Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna, Torino, Utet, 1994, Cfr. anche le osservazioni di: Gan Savino Pene Vidari, Profili delle istituzioni sabaude da Amedeo VIII a Carlo Empuele III in «Bollettino della Società ner ali studi tuzioni sabaude da Amedeo VIII a Carlo Emanuele III, in «Bollettino della Società per gli studi

Stato monferrino si spense del tutto e la città fu privata delle istituzioni che ne caratterizzavano il ruolo di capitale. Già fin dal suo ingresso, il duca aboli i ministri, affidando al Senato e al Maestrato camerale³⁷ la gestione degli affari di Stato che si sarebbe dovuta svolgere in nome dell'imperatore³⁸ soppressione degli organi esecutivi fu una decisione quasi scontata, giacché i ministri avrebbero potuto autonomamente compiere scelte contrarie ai disegni sabaudi, ad esempio inviare ambasciatori straordinari all'imperatore chiedendo garanzie sulla sopravvivenza dei privilegi e delle istituzioni monferrine... Dopo la sentenza emessa il 30 giugno 1708 dalla Dieta di Ratisbona contro il duca di Mantova Ferdinando Carlo Gonzaga, dichiarato decaduto dalla sua sovranità per fellonia, il Monferrato fu assegnato definitivamente ai Savoia; l'imperatore Giuseppe I sanzionò la cessione con l'investitura del 7 luglio 1708 ma non concesse l'estensione del vicariato imperiale alle terre di nuovo acquisto, tra cui Casale, come aveva richiesto il duca³⁹. Inoltre tutto trovò conferma nelle clausole del trattato di Utrecht del 1713 col quale l'imperatore, oltre ad assegnare il titolo regio ai Savoia, ne ribadì la dominazione sul Monferrato, feudo imperiale 40. Nel 1708 il vescovo Radicati fu tra i pochi ad esultare pubblicamente a causa del mutamento di sovranità e ad incoraggiare i fedeli a fare altrettanto⁴¹.

All'inizio il duca di Savoia mantenne in vita sia il Senato, sia il Maestrato, sia la legislazione particolare di Monferrato⁴². Tuttavia in breve tempo ini-

storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», 89, fasc. 2 (1983), pp. 27-39, sopratstorici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», 89, fasc. 2 (1983), pp. 27-39, sopratutto p. 35 ss.; Istorro Soffietti, Le fonti del diritto nella legislazione del Regno di Sardegna nel tutto p. 35 ss.; Istorro Soffietti, Le fonti del diritto nella legislazione del Regno di Sardegna nel tutto p. 35 ss.; Istorro Sorgio Mochi Onory, XVIII secolo, in Studi in memoria di Mario E. Viora, Roma, Fondazione Sergio Mochi Onory, 1990, pp. 679-698. Inoltre è sempre da tenere presente la ordinali casica opera di Mario Enrico 1990, pp. 679-698. Inoltre è sempre da tenere presente la ordinali corrio il Mario Enrico 1990, pp. 679-698. Inoltre è sempre da tenere presente la ordinali di S. M. il Re di Sardegna) 1723-1729-Viora, Le Costituzioni piemontesi (Leggi e Costituzioni di S. M. il Re di Sardegna) 1723-1729-1770. Torino, Bocca, 1928, [ristampa anastatica, Reale Mutua di Assicurazione, Torino 1986] in 17 se

³⁷ Era l'istituzione che svolgeva i compiti in materia fiscale e finanziaria: cfr. Монсыно, Isti-

³⁷ Era l'istituzione che svolgeva i compiti in materia fiscale e finanziaria; cfr. Mongiano, Istituzioni e archivi del Monferrato, cit., pp. 232-233.

38 De Conti, Notizie storiche, cit., Dx. p. 135.

39 Tabacco, Lo Stato sabaudo cit., pp. 148-149.

40 Sugli accordi del 1713 rinvio allo studio di Elisa Mongiano, «Universae Europae securitas», 100 sugli accordi del 1713 rinvio allo studio di Elisa Mongiano, Giappichelli, 1995, p. 1 trattati di cessione della Sardegna a Vittorio Amedeo II di Savoia, Torino, Giappichelli, 1995, p. 1 trattati di cessione della Sardegna a Vittorio Amedeo II di Savoia, Torino, Giappichelli, 1995, p. 18 sz.; i testi sono pubblicati alle pp. 63-86; sul Monferrato cfr. pp. 81-82. Cfr. anche le riflessioni sul tema formulate da Isnoro Soffietti, Il principio dell'autilibrio nell'Europa del secolo XVIII, nota introduttiva a Mongiano, «Universae Europae securitas», cit., pp. VII-XVI.

XVIII, nota introduttiva a Mongiano, «Universae Europae securitas», cit., pp. VII-XVI.

41 Ne formisce testimonianza eloquente la lettera pastorale edita dallo stampatore Pietro Ma
41 Ne formisce testimonianza eloquente la lettera pastorale edita dallo stampatore Pietro Ma
41 Ne formisce testimonianza eloquente la lettera pastorale edita dallo stampatore Pietro Ma
41 Ne formisce testimonianza eloquente la lettera pastorale edita dallo stampatore Pietro Ma
42 richiera del controlo dell'europa del secolo della diocesi, sia parrocchiali sia regolari, di esporre il Santissimo Sa
che impone alle chiese della diocesi, sia parrocchiali sia regolari, di esporre il Santissimo Sa
che impone alle chiese della diocesi, sia parrocchiali sia regolari, di esporre il Santissimo Sa
che impone alle chiese della diocesi, sia parrocchiali sia regolari, di esporre il Santissimo Sa
che impone alle chiese della diocesi, sia parrocchiali sia regolari, di esporre il Santissimo Sa
che impone alle chiese della diocesi, sia parrocchiali sia regolari, di esporre il Santissimo Sa
che impone della diocesi della diocesi, cramento a turno, per tre giorni. Il Radicati scrive: «Havendo sua altezza reale Vittorio Amedeo II duca di Savoia, principe di Piernonte, e re di Cipro, preso hoggi sedeci del corrente preso possesso di questo Stato del Monferrato: ed essendo questo uno de' maggiori e più segnalati possesso di questo Stato del Monferrato: ed essendo questo uno de' maggiori e più segnalati penelici che sua divina Maestà potesse concedere a questi popoli che non possono essere, se non sommamente felici sott'il dominio d'un prencipe sì grande, sì pio, sì valoroso, sì benigno, non sommamente felici sott'il dominio d'un prencipe sì grande, sì pio, sì valoroso, sì benigno, a si giusto, è debito del nostro pastoral offizio ordinare pubbliche preci in rendimento di grazie e sì giusto, è debito del nostro pastoral offizio ordinare pubbliche preci in rendimento di grazie e sì giusto, è debito del nostro pastoral offizio ordinare pubbliche preci in rendimento di grazie e sì giusto, è debito del nostro pastoral offizio ordinare pubbliche preci in rendimento di grazie e sì giusto, è debito del nostro pastoral offizio ordinare pubbliche preci in rendimento di grazie e sì giusto, è debito del nostro pastoral offizio ordinare pubbliche preci in rendimento di grazie e sì giusto, è debito del nostro pastoral offizio ordinare pubbliche preci in rendimento di grazie e sì giusto, è debito del nostro pastoral offizio ordinare pubbliche preci in rendimento di grazie e sì giusto, è debito del nostro pastoral offizio ordinare pubbliche preci in rendimento di grazie e sì giusto, è debito del nostro pastoral offizio ordinare pubbliche preci in rendimento di grazie e sì giusto, è debito del nostro pastoral offizio ordinare pubbliche preci in rendimento di grazie e sì giusto, è debito del nostro pastoral offizio ordinare pubbliche preci in rendimento di grazie e sì giusto, è debito del nostro pastoral offizio ordinare pubbliche preci in rendimento di grazie e sì giusto, è debito del nostro pastora di care della preci al care della preci di care di care di ti a «pregare sua divina Maestà per la salute e la maggior esaltazione della real casa e persona

il regio biglietto del 18 agosto 1708 con cui il duca, dopo aver nominato il conte Arsudetto nostro padrone» mando di Grosso presidente del Senato e aver disposto che i senatori amministrino la giustizia

ziarono ad essere smantellati gli organi dello Stato autonomo 13: furono soppressi progressivamente la Zecca, il Consiglio di Stato ordinario (di cui faceva parte il corpo dei senatori), il Consiglio segreto⁴⁴ (cui apparteneva solo il presidente del Senato) il Maestrato camerale. Le funzioni di questa istituzione furono trasferite alla Camera dei Conti di Torino con un apposito provvedimento legislativo nel 1713⁴⁵. Non esiste invece – per quanto ho potuto verificare - un analogo espresso provvedimento di abolizione dei due Consigli e della Zecca casalese, la cui eliminazione sembra essere stata attuata in concreto, senza atti normativi espliciti.

Sopravvisse soltanto il Senato, allora composto da cinque membri, compreso il presidente, che continuò la sua attività ma in modo stentato. Il presidente del Senato, che ora veniva nominato dal sovrano sabaudo, segnalava periodicamente i problemi di varia natura che riguardavano il funzionamento della suprema magistratura casalese: carenza di personale, scarsità di mezzi, contrasti di precedenza con altri Senati sabaudi 46. Il disinteresse della corte di Torino, e in particolare di Vittorio Amedeo II, era palese. Il declino del Senato⁴⁷ seguiva da vicino la perdita di prestigio politico della città. La situazione avviliva gli animi, provocava insicurezze, sfociando in un diffuso sentimento oscillante tra amarezza e senso di persecuzione che, a torto o a ragione, portava ad individuare la causa dei dispiaceri sopportati da Casale a livello politico e amministrativo ora nella nuova capitale, Torino, ora nell'antica rivale, Alessandria. E che simili umori e rimpianti fossero ben durevoli nell'opinione pubblica casalese, lo attestano efficace-

non più in nome dell'imperatore, ma in nome del sovrano sabaudo, stabilisce: «si osservino le non pui in nome dell'imperatore, ma in nome del sovrano sabaudo, stabilisce: «si osservino le leggi, usi, regole, stili, statuti e consuetudini del Monferrato, sino al presente praticato nel già detto Senato» (Felice Amato Dubois, Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti ecc. emanati negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della Real Casa di Savoia, III, Parte terza, Torino, Davico e Picco, 1827, p. 1795; si consulti ibidem, p. 1796, il regio biglietto del 18 agosto 1708 con le stesse disposizioni per il Maestrato camerale

43 In Alessandria, Vigevano e Lomellina, le altre province acquisite dal duca di Savoia dopo *3 III Alessandria, vigevano e Lomenina, le aute province acquisite dai duca di Savoia dopo la conclusione della guerra di successione spagnola, furono mantenute le istituzioni vigenti, «sostituendo soltanto all'autorità del Senato di Milano, il Senato e la Camera dei Conti di Torino», secondo il rilievo del Dionisorti, Storia della magistratura subalpina, cit., l. pp. 204-205. In questi casi si trattava, ovviamente, di territori che a differenza del Ducato di Monferrato non avevano pretese di autonomia amministrativa essendo stati in precedenza sottomessi alla coro-

na spagnola.

44 Per le funzioni e le competenze dei due Consigli si veda Mongiano, Istituzioni e archivi del

44 Per le funzioni e le competenze dei due Consigli si veda Mongiano, Istituzioni e archivi del Monfierato cit., pp. 224-226.

45 Il regio biglietto del 24 settembre 1713 è pubblicato da Duboin, Raccolta, cit., III, Parte prima, Torino, Davico e Picco, 1826, p. 597, ed è illustrato da Mongiano, Istituzioni e archivi del Monferato, cit., pp. 238.

46 A.S.T., Corte, Senato di Casale, mazzo 1, fasc. 18, 11 gennaio 1724, «lettera del conte Lascaris primo presidente di Casale al conte Mellarede», dove emergono le diffuse lagnanze per il funzionamento del Senato. Nel 1720 il Senato di Casale ebbe un contrasto con il Senato di Nizza (A.S.T., ibidem, fasc. 16, «Ragioni eccitate dal Senato di Monferrato per aver la precedenza al Senato di Nizza», e fasc. 17, «Motivi del Senato di Nizza per i quali si crede fondata la sua ragione di precedere in occasione di pubbliche funzioni il Senato di Monferrato»).

47 Un prospetto dell'attività del Senato casalese nel 1729, penultimo anno di vita dell'istituzione, si può consultare in A.S.T., ibidem, «Stato delle cause vertenti nanti il Senato del Monferrato»; risulta che 77 cause civili erano pronte per la spedizione a sentenza.

ferrato»; risulta che 77 cause civili erano pronte per la spedizione a sentenza.

mente i pensieri di Giuseppe De Conti e di Giorgio Rivetta 48. Proseguì invece una fervida vita artistica, indubbiamente favorita dall'ordine, dalla disciplina e dalla tranquillità garantiti con fermezza dal nuovo dominio 49.

Carlo Emanuele III, attraverso le lettere patenti del 7 settembre 1730, dispose di «sottomettere alla giurisdizione del Senato di Piemonte il Ducato di Monferrato» 50. Di fatto era la fine del Senato. Di fatto perché l'atto del re non sopprimeva ufficialmente il Senato: ne sospendeva⁵¹ l'attività, ma non aboliva formalmente l'istituzione con l'atto solenne che ci si sarebbe atteso. Probabilmente il re non voleva entrare in contrasto con l'Impero dal quale aveva ricevuto il Monferrato come feudo imperiale ed era formalmente impegnato a mantenere, proprio in forza di una clausola del trattato di Torino dell'8 novembre 1703⁵², seppur a grandi linee, l'assetto statuale spettante al Ducato monferrino sulla base di antichi diritti risalenti anche in buona parte a concessioni imperiali. Infatti, stando almeno al tenore letterale dell'accordo, sembra che i Savoia non potessero imporre un cambiamento radica-

⁴⁸ Il primo rivolgeva le sue critiche più ad Alessandria che a Torino (De Conti, Giornale storico di Casale, passim, cfr. supra, nota 6 di questo mio lavoro). Il secondo invece, maire di Casale (cfr. un cenno biografico in Idro Grignollo, Personaggi casalesi, Casale, Editrice Monfertasale (cir. un cenno biografico in Idro Grigonolio, rersonaggi casaiesi, Casaie, Edicite Monteriato, 1979, pp. 47-48), scrivendo dopo che le riforme di Napoleone avevano restituito una certa autorevolezza alla città, lanciava invettive contro la metropoli piemontese: «Casale già repubblica, indi capitale dell'alto e basso Monferrato, e quasi di tutti li domini de' Gonzaghi, per la pressoché mai interrotta residenza che ivi facevano que' principi, poscia divenuta una fortezza di prima linea dell'Europa, tutto che smantellata, e ridotta pel trattato d'Utrecht in provincia di prima linea dell'Europa, tutto che smantellata, e ridotta pel trattato d'Utrecht in provincia piemontese, mantenevasi ancora sgraziatamente con tanto lustro, per ingelosire in qualche maniera la sua nuova capitale. Infatti non potevasi soffrire in Torino che l'alto, e basso Monferrato, tratto ragguardevole di paese, ove varie città sono situate, rilevasse in tutto e per tutto da Casale, e che li torinesi così non approfittassero di que' molti incerti, che li capitalisti si credono in diritto d'esigere dalli provinciali» (Giorgio Rivetta, Fatta storico della città di Casale, Casale, Paolo Corrado stampatore, s. d. [ma 1809], p. 21). Ho citato questi due esempi di storiografia monferrina particolarmente emblematici di uno stato d'animo diffuso e proseguito in Casale fino ad oggi, come dimostra ancora la scheda Casale Monferrato. in Il Piemonte paese per paese. fino ad oggi, come dimostra ancora la scheda Casale Monferrato, in Il Piemonte paese per paese. Enciclopedia dei Comuni d'Italia, 2, Firenze, Bonechi, 1994, pp. 101-114; sul declassamento di Casale sotto i Savoia cfr. p. 103.

49 Così ammette Mercedes Viale Ferrero, Ritratto di Casale, Torino, Istituto Bancario San

Paolo, 1966, p. 60.

90 Si consulti il testo in Regie Patenti, in Duboin, Raccolta, cit., III, Parte prima, p. 362. Giorgio Rivetta adduce un motivo insolito per la fine del Senato casalese: «Carlo Emanuele nel 1731 [sic] sopprimette il Senato [...] sotto pretesto che la S. Sede contendeva al Senato di Casale, co-

[[]sic] sopprimette il Senato [...] sotto pretesto che la S. Sede contendeva al Senato di Casale, come provincia di conquista, que' privilegi che erano stati da' Papi concessi a quello di Torino» (Rivetta, Fatto storico, cit., p. 21).

51 [I Nota lo rileva con molta finezza: «in settembre 1730 [...] Carlo Emanuele III, sospesi i poteri di giustizia al Senato, ne investi quello di Piemonte» (Nota, Del Senato di Casale, cit., p. 31). Al contrario altri autori parlano di soppressione vera e propria. Così Rivetta, Fatto storico, cit., p. 21; Dionisotti, Storia della magistratura subalpina, cit., I, p. 204; Giorcelli, Il nuovo Senato, cit., p. 4. Appare molto singolare che Vincenzo De Conti, trattando del regno di Vittorio Amedeo II e del suo successore, non faccia alcun cenno alle ultime vicende del Senato di Casale, passando sotto silenzio la fine dell'istituzione.

52 «Sacra caesarea maiestas [...] cedit et transfert in celsitudinem suam [il duca di Savoia] illam Ducati Montisferrati partem, de qua duces Mantuae investiti fuere omnesque et singulas urbes, castella, pagos, terras, et loca eo pertinentia, cum omni proprietate, dominio, iurisdictione, regalibus, redditibus, ac demum omnibus quibuscumque iuribus, et rationibus eo pertinentibus, vel inde dependentibus sine ulla exceptione sub imperatoribus, et Sacro Romano Imperio tibus, vel inde dependentibus sine ulla exceptione sub imperatoribus, et senuerunt, et possede in perpetuum tenenda et possidenda, prout ea Duces Mantuae hactenus tenuerunt, et possede in perpetuum tenenda et possidenda, prout ea Duces Mantuae hactenus tenuerunt, et posseder unt, aut tenere, et possidere valuissent» (Solar de la Marguerite, Traités publics, cit., II, § V, pp. 207-208).

Tutta

aveva vilegi

l'elev

ritto

Carlo

les dei

de de lia

le dell'ordinamento: ad esempio la Zecca di Torino poteva sostituire quella di Casale, soppressa: si trattava in fondo di officine meccaniche; ma gli organi caratteristici dell'amministrazione di Monferrato, quali il Maestrato camerale, il Consiglio ordinario con quello segreto, e a maggior ragione il Senato inteso quale supremo giudice d'appello, non avrebbero potuto essere eliminati con tanta disinvoltura come avvenne. Specialmente il Senato era un organo centrale nella costituzione dello Stato monferrino, talvolta persino incaricato dai sovrani assenti di governare in loro nome; dunque, seguendo una certa interpretazione del trattato che mi appare assai verosimile - soprattutto in considerazione della circostanza che l'imperatore non intendeva derogare minimamente ai privilegi concessi dai suoi predecessori al Monferrato -, lo si sarebbe dovuto rispettare e mantenere. L'imperatore, secondo la formula letterale dell'accordo internazionale, non aveva consegnato il Monferrato ai Savoia perché lo assoggettassero allo stesso regime degli altri loro territori; ma lo aveva infeudato a Vittorio Amedeo II quale vassallo imperiale⁵³ affinché lo governasse a certe precise condizioni, le stesse che erano state applicate dai Gonzaga duchi di Mantova e di Monferrato⁵⁴: ad esempio è significativo che il trattato di Torino del 1703 sancisse, tra l'altro, il divieto di riedificare la cittadella di Casale, e che l'imposizione sia stata rispettata dai Savoia durante tutto il Settecento⁵⁵. Era ovviamente assai improbabile, direi impensabile, che i monferrini si ribellassero al regime imposto dalla nuova dominazione: le autorità sabaude sapevano bene come imporsi e scoraggiare iniziative dirette a ricorrere all'imperatore56.

54 Ibidem, p. 161.
55 «Quod Casalium attinet placuit ut perpetuo remaneat et conservetur eo in statu quo re-55 «Quod Casalium attinet placuit ut perpetuo remaneat et conservetur eo in statu quo redactum fuit tempore redditionis de anno millesimo sexcentesimo nonagesimo quinto, ita tamen ut liceat suae regiae celsitudinis praedicatm civitatem simplici muro vallare, neque eidem regiae celsitudini, vel successoribus suis alias construere arces in locis praedictis supra cessis licitum esto» (Solar de la Marguerite, Traité d'alliance, cit., § VIII, p. 210).
56 Può essere interessante rammentare il caso occorso nel comune di Novello, un feudo imperiale delle Langhe definitivamente sottoposto alla diretta autorità sabauda dopo Utrecht. Qui di abitanti solevano festeggiare la processione del Corpus Domini con lo sparo di armi da fuoco

gli abitanti solevano festeggiare la processione del Corpus Domini con lo sparo di armi da fuoco caricate a salve; il giudice locale nel 1727 proibi il rinnovarsi della tradizione, suscitando un gni abnam solevano resteggiare la processione dei Corpus Donnii con lo sparo di armi da tuoco caricate a salve; il giudice locale nel 1727 proibi il rinnovarsi della tradizione, suscitando una contestazione popolare, vivace ma del tutto pacifica, durante la quale però alcuni incauni ebbero l'ardire di gridare «Viva la casa d'Austria, viva l'imperatore, viva la libertàl» e iniziarono a raccogliere fondi per inviare a Vienna dei deputati allo scopo di avere la copia degli atti dell'investitura imperiale di Novello. Quella che oggi appare una specie di ingenua piazzata, anche se compiuta contro il volere dei funzionari regi, realizzata senza dolo e, soprattutto, senza la predisposizione di mezzi idonei a commettere reati insurrezionali, fu giudicata con la massima severità dall'autorità sabauda e costò assai cara agli ingenui paesani autori della bravata, subito inquisiti. Diciannove di essi furono deferiti al Senato di Torino con l'accusa di lesa maestà, per altro respinta dalla sentenza del supremo tribunale; che però li riconobbe colpevoli di sedizione, in subordinazione all'autorità e tumulto. Se i capi della manifestazione non furono giustiziati, come richiesto dall'accusa sostenuta dal fisco regio, tuttavia subirono pene gravissime, sia pecuniarie (soprattutto un ottuagenario, già a lungo incarcerato) sia corporali: qualcuno venne condannato a cinque anni di remo. Della vicenda si è recentemente occupata Clara FAGA, Il «crimen laesae maiestatis» nella legislazione sabauda, tesi di laurea in Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, a. a. 1998-99, relatore il prof. Isidoro Soffietti, conservata in Biblioteca Paletta, tesi 1249, pp. 168-180. A proposito del complicato problema del feudo imperiale di Novello e di altri feudi delle Langhe rinvio anche a Tabacco, Lo Stato sabaudo, cit., p. 168 ss. Sulla

⁵³ TABACCO, Lo Stato sabaudo, cit., pp. 149-151.

Tuttavia, forse memori del fatto che in passato la comunità di Casale non aveva esitato a ricorrere a Cesare, ottenendo la conferma dei propri privilegi di concessione imperiale persino contro i Gonzaga³⁷, conoscendo l'elevata cultura giuridica dei giuristi presenti nella capitale, avvezzi al diritto comune e alle sue ampie potenzialità, sia Vittorio Amedeo II, sia Carlo Emanuele III, non emanarono atti di soppressione espliciti, ma procedettero di fatto all'eliminazione di tutte le antiche magistrature statuali. Così, volendo mettere fuori gioco anche il Senato monferrino, Carlo Emanuele III preferi evitare di fornire la minima occasione di ricorrere eventualmente all'imperatore⁵⁸ contro gli ordini sabaudi a quei monferrini che non erano proprio giubilanti a causa della fine dell'autonomia del-

Nessun dubbio sussiste sulla volontà del re sabaudo di eliminare comunque il Senato. Infatti ogni cosa relativa all'antica magistratura fu trasportata a Torino: l'archivio, gli arredi costituiti da mobili, dipinti, pregevoli arazzi, perfino la ricca suppellettile della cappella senatoria 59; la fine del Senato costituì un danno rilevante sia per l'economia casalese, sia per il ceto forense locale⁶⁰. Del resto, già le Costituzioni piemontesi emanate nel 1723 erano state applicate integralmente in Monferrato⁶¹, senza rispettare la normativa

stri...
59 Lo ricorda, incidentalmente, anche Dionisorri, Storia della magistratura subalpina, cit., II,
59 Lo ricorda, incidentalmente, anche Dionisorri, Storia della magistratura subalpina, cit., II, pp. 123-124, il quale sottolinea che alla manutenzione della cappella del Senato pierrontese si

le nuove norme regie in Monferrato.

lesa maestà, per tutti, si veda il lavoro di Mario Spriccoli, Crimen laesae maiestatis. Il problema lesa maestà, per tutti, si veda il lavoro di Mario Sariccoli, Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna, Milano, Cedam, 1974. A proposito dell'azione di controllo del potere sabaudo sui particolarismi locali si veda Ensico Genta, Intendenti e comunità nel Piemonte settecentesco, in Comunità e poteri centrali negli antichi Stati liani. Atti del Convegno, Napoli 28-29 giugno 1996, Napoli, 1996, pp. 43-57.

77 Mi richiamo all'attività diplomatica svolta, in rappresentanza della città, da Oliviero Capello a Vienna presso l'imperatore nel 1564. Il contrasto vivissimo tra la difesa dei tradizionali privilegi della comunità di Casale e le pretese assolutistiche del duca di Mantova Guglielmo Gonzaga sfociò nella celebre congiura ordita dallo stesso Capello. Su tutto cfr. De Conti, Notizie storiche, cit., V. p. 339 ss., 358 ss.

Gonzaga stocio nella celebre congiuta oruna dano stesso Capello. Su tutto Cit. De Conti, Noticie storiche, cit., V, p. 339 ss., 358 ss.

58 In merito all'appello all'imperatore cfr. Asturt, La formazione dello Stato moderno, cit., pp. 217-219. Certo i Savoia godevano del vicariato imperiale, del ius de non appellando in caupis externis all'imperatore contro le sentenze ducali; ma al Monferrato, quando fu conferita l'insis externis all'imperatore contro le sentenze ducali; ma al Monferrato, quando fu conferita l'insis externis all'imperatore contro le sentenze ducali; ma al Monferrato, quando fu conferita l'insis externis all'imperatore contro le sentenze ducali; ma al Monferrato, quando fu conferita l'investitura formale ai Savoia, esso non fu espressamente esteso dalla volontà imperiale, troppo consapevole dell'uso eccessivo che i duchi, al pari di altri signori italiani, ne avevano fatto in passato: Tabacco, Lo Stato sabaudo, cit., pp. 149, 174 ss.; nel 1726 i consiglieri del re di Sardegna optarono di non chiedere più all'imperatore l'estensione del vicariato sabaudo alle province di nuovo acquisto, tra cui il Monferrato, perché Carlo IV nel 1355 conferì il vicariato imperiale ai nuovo acquisto, tra cui il Monferrato, perché Carlo IV nel 1355 conferì il vicariato imperiale ai Paleologi nella forma più ampia, e Carlo V confermò ai Gonzaga gli stessi privilegi poi passati di diritto ai Savoia. Dunque sussistevano ragioni sufficienti, da parte sabauda, per far fronte a qualsiasi contestazione sui poteri vicariali della dinastia (ibidem, pp. 174-175). Si trattava di un'interpretazione singolare dei collaboratori del re che poteva essere discussa e discutibile... Di fronte al comportamento del nuovo sovrano, i sudditi monferrini avrebbero potuto invocare l'intervento imperiale per chiarire almeno con quali modalità le prerogative si applicassero anche nei territori di recente acquisto, originando così una diatriba sgradevole per il re e i miniche nei territori di recente acquisto, originando così una diatriba sgradevole per il re e i mini-

pp. 123-124, il quale sottomica che alla manutenzione della cappena dei Senato pientontese si provvedeva con i fondi della soppressa cappella senatoria casalese.

60 Cfr. le osservazioni desolate di Rivetta, Fatto storico, cit., p. 25, nota 32, dove rileva anche che ssi venne a cambiare le massime stabilite da due secoli e mezzo, il ius patrio alterato, li statuti, e consuetudini confuse e poste in questione atut, e consucutum comuse e poste in questione». 61 Viora, Le Costituzioni piemontesi, cit., pp. 179-183. Cfr. anche p. 187 sull'applicazione del-

locale, pur garantita da Vittorio Amedeo II al momento di ricevere il possesso del Monferrato dall'imperatore62.

la v

Car

pri

pu

m٤

gu

di

lo

te

P:

CI

A Casale l'attività giudiziaria proseguì in tono minore: si insediò un prefetto, giudice di primo appello per le cause civili e criminali. Con la riforma giudiziaria del 1822 fu creato anche a Casale il tribunale di prefettura in luogo del prefetto63.

La decisione di Carlo Alberto di far rinascere il Senato a Casale costituisce un evento eccezionale nella storia della magistratura e delle istituzioni subalpine: ad esempio il Senato di Pinerolo, dopo essere stato definitivamente soppresso nel 172964, non risorse mai più. I motivi che determinarono la decisione di Carlo Alberto furono numerosi, in parte ricollegabili al suo cauto riformismo, in parte al temperamento personale del sovrano. Ma pure i consiglieri del re di origine casalese giocarono un ruolo non secondario nel corso della vicenda.

Nell'Editto istitutivo del Senato di Casale del 1837 Carlo Alberto espose parzialmente le ragioni della sua scelta: «La troppo vasta estensione del distretto del Senato di Piemonte, in confronto massime di quello degli altri Senati ed anche la convenienza di ravvicinare quanto sia possibile l'amministrazione della giustizia alle proprietà ed alle persone 65 onde poterla rendere meno costosa, Ci hanno fatto palese l'opportunità di stabilire altro Senato; ed avendo posto mente che la città di Casale, già sede di antico Senato, per la sua posizione geografica, rispetto alle province che debbono formare il distretto del nuovo Senato, si presenta la più adatta, abbiamo la medesima prescelto»66.

Secondo le parole di Carlo Alberto sono tre gli elementi che stanno alla base della sua decisione: le esigenze pratiche dell'attività giudiziaria; la favorevole posizione geografica di Casale; le vicende storiche dell'antica capitale. In merito a quest'ultimo aspetto, ad una certa sensibilità verso le tradizioni del passato che avrebbe orientato il re nella scelta, va ricordato quanto la storiografia più recente ha messo in luce: cioè il clima culturale del Piemonte albertino, influenzato dal romanticismo, pertanto attento ai problemi connessi alla storia; ricordo in particolare il «neomedievalismo di Carlo Alberto, più legato alla schiera dei sentimenti che a quella della ragione»⁶⁷, e

⁶² Si veda supra, la nota 42.
63 Regio Editto di Carlo Felice del 27 settembre 1822, in Raccolta di regi editti, manifesti ed altre provvidenze di magistrati ed uffici, XVIII, Torino, Davico e Picco, 1822, pp. 321-332.
64 Mario Viora, Il Senato di Pinerolo. Contributo alla storia della magistratura subalpina, Casale Monferrato, Stabilimento Tipografico Miglietta, 1927.
65 Carlo Felice nel regio editto istitutivo dei tribunali di prefettura aveva esposto i motivi principali della riforma giudiziaria, dichiarando in primo luogo di considerare «il pensiero di ravvicinare l'amministrazione della giustizia alle proprietà e alle persone che la reclamano» ravvicinare l'amministrazione della giustizia alle proprietà e alle persone che la reclamano»

⁽Regio Editto [1837], cit., p. 672).
66 Regio Editto, cit., p. 353.
67 Renato Bordone, Lo specchio di Shalott. L'invenzione del medioevo nella cultura dell'Otto-67 RENATO BORDONE, Lo specchio di Shalott. L'invenzione dei medioevo neua ciutura aeu Ono-cento, Napoli, Jovene, 1993, p. 11. Già il Cognasso vedeva in Carlo Alberto «un sentimentale, non un politico» (Francesco Cognasso, Vita e cultura in Piemonte dal medioevo ai giorni nostri, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1983, 2a ed., p. 273).

la vigorosa fioritura di iniziative culturali realizzate dal sovrano° d. Tra l'altro Carlo Alberto fondò nel 1833 la Deputazione Subalpina di storia patria, la prima istituzione del genere sorta in Italia al fine di studiare la storia locale pubblicandone le fonti. Essa svolse un'opera notevole nel custodire e tramandare il patrimonio culturale della storia subalpina e, com'è noto, prosegue tuttora degnamente la propria missione⁶⁹.

Carlo Alberto aveva già dimostrato una notevole attenzione per il passato di Casale quando nel 1835 aveva ordinato la traslazione dei resti dei Paleologi dalla chiesa di San Francesco, in procinto d'essere demolita, al grande tempio di san Domenico edificato dal marchese Guglielmo VIII⁷⁰. Quella dei Paleologi⁷¹ – come si sa –, era una dinastia di principi di rango imperiale, a cui i Gonzaga ed i Savoia erano succeduti quali sovrani di Monferrato. Ovviamente la loro memoria storica dava lustro anche allo Stato sabaudo.

È inoltre sicuro che all'interno della magistratura subalpina il sovraccarico processuale del Senato di Piemonte si presentava notevole. Il 9 dicembre 1831 un rapporto al sovrano segnalava che il Senato piemontese aveva dovuto esaminare 1670 procedimenti nell'anno giudiziario in corso 72. La situazione inquietava il re.

L'espansione territoriale sabauda della prima metà del Settecento, con la conquista di Monferrato, Alessandria, Vigevano, Lomellina, Novara, Valse-

⁶⁸ Si sofferma ampiamente sull'argomento Narciso Nada, Il regno di Carlo Alberto (1831-

⁶⁸ Si sofferma ampiamente sull'argomento Narciso Nada, Il regno di Carlo Alberto (1831-1849), in Paola Notario - Narciso Nada, Il Piemonte sabaudo. Dal periodo napoleonico al Risorgimento, Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, VIII/II, Torino, Utet, 1993, pp. 248-257.
69 In merito, per tutti, si veda Gian Savino Pene Vidari, La Deputazione subalpina di Storia patria, in Accademie, salotti, circoli nell'arco alpino occidentale, Atti del XVIII Colloque francoitalien, Torre Pellice, 6-8 ottobre 1994, a cura di Claudia De Benedetti, Torino, Centro Studi piemontesi, 1995, pp. 103-116; cfr. Laura Moscati - Gian Savino Pene Vidari, La cultura giuridica e la Deputazione di storia patria, in Milleottocentoquarantotto. Torino, l'Italia, l'Europa, Torino, Archivio storico della città di Torino, a cura di Umberto Levra e Rosanna Roccia, 1998 pp. 277-284.

^{1998,} pp. 217-284.

70 Descrive l'avvenimento con ricchezza di particolari il Dottore Sancio [Giuliano Dalmazzo Sancio]. Cenno storico intomo ai marchesi del Monferrato di stirpe Paleologa, Casale, Tipografia Maffei e Scrivano, 1835, pp. 67-75, in cui si precisa che la traslazione e le nuove esequie avvennero «per comando di sua maestà il re signor nostro». Sul grandioso tempio domenicano di Casale, cfr., da ultimo, Pietro Rossi - Felice Ferraris, La chiesa di S. Domenico, Torino, Alfa editica 1979

trice, 1979. 71 La fama dei Paleologi bizantini rimase duratura in Europa anche dopo la fine dell'Impero orientale. Il Gibbon, ad esempio, scrive parole di lode per questa antichissima, nobile e colta stirpe principesca: Edward Gibbon, Storia della decadenza e caduta dell'Impero romano, traduzione italiana di Giuseppe Frizzi, III, Torino, Einaudi, 2a ed., 1987, p. 2531. Sui Paleologi imperatori romani d'Oriente, particolarmente sensibili alla cultura e alle lettere – secondo un orientamento intellettuale che, è notorio, fu caratteristico anche dei Paleologi monferrini –, rinvio al classico testo di Georgo Ostrogorsky, Storia dell'Impero bizantino, Torino, Einaudi, 1968, 3a ed., p. 432 ss., e passim. Per il ramo monferrino della dinastia si vedano le tavole genealogiche di Di Ricaldone. Annali del Monferrato. cit. Il di 10. 386-389. 71 La fama dei Paleologi bizantini rimase duratura in Europa anche dopo la fine dell'Impero

p. 432 ss., e passim. Per il ramo monferrino della dinastia si vedano le tavole genealogiche di Di Ricaldone, Annali del Monferrato, cit., II, pp. 386-389.

71 Lo stesso sovrano lo scrisse con toni preoccupati nel suo diario il 9 dicembre 1831: «J'ai reçu aujourd'hui vendredi tous les magistrats, ce qui n'est pas le plus amusante; le president Montiglio m'a donné la liste de toutes les causes qui ont été jugées dans cette année au Sénat [du Pièmont]: l'année des Magistrats commençant au mois de novembre, elles montent au nombre de 1670, ce qui est certes beaucoup et fait pour leur faire honneur» (pubblicato da Francesco Salata, Carlo Alberto inedito. Il diario autografo del re. Lettere intime ed altri scritti inediti, Verona, Mondadori, 1931, p. 69).

sia, aveva provocato un aumento dei carichi processuali del Senato torinese tenitorialmente competente. Carlo Alberto avviò una serie di riforme fin dalla sua salita al trono, nel 1831⁷³: l'istituzione del Consiglio di Stato⁷⁴ e l'inizio del processo di codificazione⁷⁵ negli Stati sardi furono le tappe principali. Proprio i lavori per la formazione dei codici avevano destato l'attenzione della città di Casale che intravide nella riforma legislativa anche un'eventuale riforma processuale e giudiziaria 76 collegata alla possibilità di riacquistare, a livello di istituzioni, almeno in parte il prestigio del passato. I decurioni di Casale chiesero esplicitamente al re di ristabilire il Senato di Casale con suppliche del 29 novembre 1831, 9 novembre 1836, 8 febbraio 183777.

Le iniziative della municipalità di Casale, benché umili e rispettose, potevano presentare qualche aspetto temerario, poiché, inevitabilmente, implicavano, per quanto velata, una sorta di critica all'operato dei precedenti sovrani sabaudi che avevano considerevolmente ridotto il rango amministrativo cittadino; per di più si rivolgevano ad un monarca di «natura incerto e titubante ed oltremodo geloso della sua autorità» 78, pertanto po-

 ⁷³ Per tutti cfr. Nana, Il regno di Carlo Alberto, cit., p. 210 ss.
 74 Sui progetti relativi all'istituzione del Consiglio di Stato esistono gli studi specifici di 74 Sui progetti relativi all'istituzione del Consiglio di Stato esistono gli studi specifici di Isiooro Soffierri, Ricerche sulla codificazione sabauda. 1. Progetti di riforma dell'ordinamento giudiciario (1814-1821), Torino, Centro di storia del diritto italiano dell'Università di Torino, 1981, pp. 77-81; Idem, Il Consiglio di Stato nel pensiero di un conservatore subalino. Il progetto del conte Luigi Nomis di Cossilla, in Piemonte risorgimentale. Studi in onore di C. Pischedda nel suo seitantesimo compleanno, Torino, Centro Studi piemontesi, 1987, pp. 81-98. PADLA CASANA TESTORE. Un progetto di riforma dell'ordinamento sabaudo (1831), Roma, Fondazione Sergio Mochi Onoru 1988. Sull'attività del Consiglio creato da Carlo Alberto si rinvia a Gian Savino Pene Vidari, Il Un progetto di riforma dell'ordinamento sabaudo (1831), Roma, Fondazione Sergio Mochi Onory, 1988. Sull'attività del Consiglio creato da Carlo Alberto si rinvia a Gian Savino Pene Vidari, il Consiglio di Stato albertino: istituzione e realizzazione, in Atti del Convegno celebrativo del 150° anniversario dell'istituzione del Consiglio di Stato, Milano, Giuffrè, 1983, pp. 21-61; Ibem, Note sul primo anno d'attività del Consiglio di Stato albertino, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXII (1989), pp. 55-73; Paola Casana Testore, Riforme istituzionali della Restaurazione sabauda: Il Consiglio di Stato, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXV (1992), pp. 337-419.

75 Quello della codificazione sabauda è un settore in cui da numerosi anni sono stati avviati studi specifici nell'Università di Torino; in particolare ricordo i lavori di Gian Savino Pene Vidari. Tribunali di commercio e codificazione commerciale carloalbertina, in «Rivista di storia del dirit.

studi specifici nell'Università di Torino; in particolare ricordo i lavori di Gian Savino Pene Vidari, Tribunali di commercio e codificazione commerciale carloalbertina, in «Rivista di storia del diritto italiano», XLIII-XLIV (1971-72), pp. 1-98; Idem, Nota sull'analogia iuris», L'art. 15 del tit. prel. C. C. Albertino e la sua formazione, in «Rivista di storia del diritto italiano», L (1977), pp. 342-355; Idem, Cenni sulla codificazione commerciale sabauda, in Studi in memoria di Mario Abrate, Torino, Università di Torino, Istituto di storia economica, 1986, pp. 693-704; Idem, Un centocinquantenario: il codice civile albertino, in «Studi piemontesi», XVI, n. 2 (1987), pp. 315-324; Soffietti-Montanari, Problemi relativi alle fonti, cit., pp. 136-162; Francesco Aimerito, Per la storia della codificazione processualcivilistica sabauda. Ordinamento giudiziario e processo civile in un progetto dei primi anni della Restaurazione, in «Rivista di storia del diritto italiano». LXIX (1996), pp. 205-234.

in un progetto dei primi anni della Restaurazione, in «Rivista ui atona della (1996), pp. 205-234.

76 Sulla situazione giudiziaria e legislativa tra la Restaurazione e la promulgazione dello Statuto rinvio alla efficace riflessione Gian Savino Pene Vidari, La magistratura e i codici, in Il Piemonte alle soglie del 1848, a cura di Umberro Levra, Torino. Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1999, pp. 207-221; cfr. anche Istora Soffietti, Rapporti tra poteri dello Stato ai primordi dello Statuto albertino. Considerazioni in materia di legislazione, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXX (1997), pp. 17-28.

77 Ne fa espressa e circostanziata menzione il Nota, Del Senato di Casale, cit., pp. 31-34. L'autore, intendente della provincia di Casale, doveva, ovviamente, essere informatissimo sulla que-

stione.

78 L'osservazione, che mi pare pertinente, è di Dionisotti, Storia della magistratura subalpina.

co o nulla disposto a cedere ad eventuali pressioni popolari. Ritengo inverosimile che l'idea sia sorta autonomamente dall'impulso dei decurioni locali; al contrario essa era stata probabilmente suggerita, concordata e sostenuta insieme ai consiglieri casalesi del re appartenenti all'autorevole famiglia dei Montiglio 79. Infatti Luigi Montiglio di Ottiglio e Villanova, dal 1825 primo presidente del Senato di Piemonte, poi consigliere di Stato, godeva della confidenza di Carlo Alberto; era considerato di tendenze conservatrici80 ed ebbe alcuni contrasti con Giuseppe Barbaroux81 ministro di Grazia e Giustizia. Un suo fratello, Giuseppe Montiglio, fu vicerè di Sardegna; un altro fratello, Alessandro Montiglio, fu nominato consigliere di Stato straordinario nel 183182; fu altresì gentiluomo di camera del re e sindaco di prima classe di Casale⁸³. Questi non solo erano tutti personaggi di alto rango della corte torinese, ma occupavano cariche - specialmente Luigi - che consentivano loro di avvicinare abbastanza sovente il sovrano; inoltre appartenevano ad un'antica famiglia feudale casalese; dunque è ragionevole supporre che fossero desiderosi di giovare in qualche modo a risollevare le sorti della capitale di Monferrato.

Quando nel 1836 Carlo Alberto visitò Casale⁸⁴, i due sindaci gli ricordarono che il prestigio della città era stato legato soprattutto alla presenza dell'antico Senato. Il re lasciò ben sperare, rinviando la decisione alla promulgazione dei codici. Nel memoriale successivamente presentato dalla città al re l'8 febbraio 1837, poco prima dell'emanazione del codice civile, si men-

⁷⁹ Sull'antica famiglia feudale dei Montiglio cfr. le notizie generali dello Sprett, Montiglio, in Enciclopedia storico-nobiliare italiana, cit., Appendice, Parte II, Milano, Ed. Stirpe, 1935, pp. 354-355

³⁰ NADA, Il regno di Carlo Alberto, cit., pp. 217, 219. Luigi Montiglio godeva di una certa antica familiarità col sovrano fin dagli anni giovanili, quando entrambi si interessavano agli studi di economia politica; Luigi era considerato devotissimo alla monarchia e fu tra i primi chiamati ad entrare nel Consiglio di Stato all'indomani della sua istituzione: cfr. Niccolo Rodolico, Carlo Alberto negli anni di regno 1831-1843, Il/I, Firenze, Felice Le Monnier, 1936, pp. 78-79 e passim. Carlo Alberto confidava nelle osservazioni del Montiglio anche per realizzare il codice civile: Salata, Carlo Alberto, cit., lettera del 13 gennaio 1832, p. 144. Tuttavia il re in una circostanza in infastidito dall'eccessivo zelo del Montiglio per gli affari religiosi, per la sua amicizia verso i gesuiti e per i rapporti del casalese con la Santa Sede: si legga la lettera del 6 marzo 1832, ibidem, p. 227, dove il sovrano mostra grande stizza nei confronti del suo consigliere. Sul Montiglio, sul suo presunto carattere di accentratore, sulle osservazioni fatte a proposito dei progetti di codificazione civile come presidente del Senato piemontese, sono interessanti i giudizi un po' aspri di Federico Scloris, Storia della legislazione negli Stati del Re di Sardegna dal 1814 al 1847, Torino, Dalla Stamperia reale, 1860. (Estratto dalle «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», Serie II, t. XIX), pp. 56-57. Un finissimo interessante ritratto, anche psicologico, del Montiglio sta in Dionisorti, Storia della magistratura subalpina, cit., II, pp. 365-366.

⁸¹ Sul ministro cfr. Narciso Naoa, Barbaroux, Giuseppe, in D.B.L., 6, Roma Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1964, pp.122-124. Tra l'altro il Barbaroux, durante la Restaurazione, fu nominato avvocato generale nel Senato di Genova su interessamento del conte Vidua di Conzano, ministro dell'interno, casalese.

ministro dell'interno, casalese.

82 La nomina si trova in A.S.T., Corte, Materie giuridiche, Consiglio di Stato, mazzo unico,

fasc. 6, 2 settembre 1831.

83 Un accurato profilo di questo personaggio, diplomatico e magistrato, e cenni sui suoi fra-

telli, sta in Giorcelli, Il nuovo Senato di Casale, cit., pp. 5-6.

84 Il sovrano si trattenne a Casale dal 3 al 5 settembre, come riporta Alfredo Comandini, L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata 1826-1849, Milano, Antonio Vallardi, 1902-1907, pp. 644-646.

piccol sibilit auelle la sov Co decis s'è gi prim incr sigli rie (un : lavo pro il n est VΟ ta ca re m В g

Ŧ

zionava in primo luogo il sovraccarico processuale del Senato di Piemonte come un dato notorio, quindi si auspicava che «all'illuminata giustizia del re, padre egualmente amorevole di tutti i suoi sudditi, non sarebbe sfuggita la convenienza di erigere un altro magistrato»; le condizioni geografiche e di benessere economico di Casale, compresi gli «ampli palagi» suggerivano che la città «poteva riguardarsi la meglio atta ad essere la residenza di un'alta magistratura»; i consiglieri ribadivano le ragioni storiche, a causa delle quali «la stessa città fu per molti secoli stanza di principi sovrani, e seggio di supreme curie, capitale dell'alto e basso Monferrato»; inoltre si rammentavano al sovrano alcuni motivi giuridico-formali, adducendo l'argomento che quando Carlo Emanuele III «per volontà già manifestata da Vittorio Amedeo Il avocò a sé le cause pendenti nel Senato di Casale, per delegame la cognizione a quello di Torino, non ne pronunziò la soppressione; ma solamente ne sospese gli uffici, per la ragione che pochi erano in quel tempo i procedimenti somministrati al Senato di Piemonte»; infine i decurioni chiudevano la supplica rinvangando quel decoro di antica capitale che più stava a cuore ai casalesi e che si riteneva perduto anche a causa della fine del Senato, per cui «la città e la provincia di Casale d'allora in poi continuarono progressivamente a decadere dall'antico lustro» 55. Il memoriale non era privo di una certa audacia: si pensi che il regime era ancora assoluto; inoltre il testo, evocatore del passato autonomo dello Stato di Monferrato, veniva indirizzato al sovrano che qualche tempo prima aveva bloccato la Deputazione subalpina di storia patria nel lavoro di pubblicazione dei documenti relativi ai parlamenti sabaudi, temendo le conseguenze politiche che i liberali avrebbero potuto collegare al ricordo dell'antica rappresentanza dei ceti privilegiati⁸⁶. L'interesse per la storia era condiviso da Ĉarlo Alberto, ma con tutte le cautele possibili, idonee a scongiurare tendenze centrifughe rispetto all'azione del governo centrale e, in particolare, ad evitare la rivendicazione di diritti o pretese fondate sul passato. Lo stesso Carlo Alberto era un convinto sostenitore della monarchia assoluta, anche se non di una monarchia modellata sulla reazione e sul dispotismo, ma di un assolutismo orientato verso lo schema amministrativo e consultivo, sull'esempio napoleonico87.

Curiosamente l'elenco dei motivi presentati al re dai decurioni di Casale per sollecitare l'istituzione del supremo tribunale combacia in gran parte con quanto il sovrano dichiara nell'editto istitutivo del Senato di Casale del 19 settembre 1837. Non credo che sia soltanto una coincidenza frutto del caso; piuttosto mi sembra il segnale inequivocabile del fatto che, in qualche modo, gli amministratori casalesi fossero venuti a conoscenza delle intenzioni di Carlo Alberto e del loro fondamento – probabilmente attraverso i membri della famiglia Montiglio – e volessero stimolarne l'operato; in questo caso si incontrarono in una felice congiuntura sia le aspirazioni della

⁸⁵ L'esposizione dettagliata di questi motivi si legge in Nota, Del Senato di Casale, cit., pp. 31-34. 36 Pene Vidari, La Deputazione subalpina di Storia patria, cit., p. 109. 87 Nada, Il regno di Carlo Alberto, cit., p. 183.

piccola patria di Casale, non immemore del suo remoto prestigio, sia la sensibilità del re, non aliena dal sentire romantico, interessata a valorizzare quelle tradizioni storiche dei propri Stati che non fossero pericolose per

Comunque sia, alle aspirazioni della comunità casalese dovettero dare un decisivo contributo anche le condizioni della magistratura subalpina come s'è già detto. Gli aumenti territoriali dello Stato, la crescita demografica del primo Ottocento, la vivacità dei commerci avevano provocato di riflesso un incremento dell'attività processuale88. Da qualche tempo all'interno del Consiglio di Conferenza⁸⁹ sabaudo – il consiglio che riuniva i capi delle segreterie e che, dunque, corrispondeva ad un consiglio dei ministri – era in corso un dibattito sull'opportunità di istituire un nuovo Senato per alleggerire il lavoro del Senato di Piemonte ed abbreviare di conseguenza la durata dei processi. E già si pensava a Casale come sede preferenziale per collocarvi

il nuovo magistrato supremo.

Fin dal 22 dicembre 1836, il guardasigilli Giuseppe Barbaroux aveva esposto al Consiglio di Conferenza un progetto di legge per fondare un nuovo Senato. Tra i principali argomenti addotti a sostegno dell'iniziativa risaltava l'eccessivo lavoro del Senato di Piemonte. Nel corso dell'anno 1836 circa 1330 processi si erano conclusi con la sentenza; altri 2000 procedimenti restavano in attesa di essere giudicati. Il problema poteva essere risolto aumentando il numero delle classi e dei giudici del Senato torinese; però al Barbaroux sembrava preferibile creare un altro Senato nelle province. Il guardasigilli riferì che in primo luogo Casale, poi Alessandria, Vercelli e Novara si contendevano l'onore di ospitare la nuova istituzione. Ma, il Barbaroux osservò che il sovrano propendeva per Casale, considerando che la città si trovava in posizione geografica più centrale delle altre e che anticamente essa era già stata sede di un Senato⁹⁰. A quel punto il Consiglio

88 Cfr. Dionisotti, Storia della magistratura subalpina, cit., II, p. 66.
89 Sull'istituzione cfr. Soffietti-Montanari, Problemi relativi alle fonti, cit., pp. 128-129; Nada,

Il regno di Carlo Alberto, cit., pp. 214-217.
90 Cfr. A.S.T., Corte, Consiglio di Conferenza, mazzo 5, «Séance CLXIII», 22 novembre 1836, pp. 323-327: «Le Garde des Sceaux comte Barbaroux rend compte successivement d'un projet de loi qui a été preparé d'ordre du roi portant creation d'un nouveau Sénat. Les motifs qui dede 101 qui a ete prepare d'ordre du roi portant creation d'un nouveau Sénat. Les motifs qui de-terminent à cette mesure sont le retard qui eprouve l'expedition des affaires pendantes devant le Sénat, la trop grande etendue de sa jurisdiction, et l'avantage de raprocher les plaideurs du Tri-bunal ou se jugent leurs differens. En effet, dit il, le nombre des procés en retard d'expedition devant le Sénat de Turin l'etant deja' trouvé considerable; il y a quelques années on avait pris l'expedient de nommée des juges formant une section temporaire pour connaître des causes de moindre importance; cela n'avant oas suffit, une troisieme classe civile fut etablie, quelque rexpedient de nommee des juges tormant une section temporaire pour connaire des causes de moindre importance; cela n'ayant pas suffit, une troisieme classe civile fut etablie, quelque temp après; l'arrière n'ayant pas encore disparu malgrés cela substituts du Bureaux de l'advocat emp après; l'arrière n'ayant pas encore disparu malgrés cela substituts du Bureaux de l'advocat general furent autorisés à juger concurrement avec les senateurs; general et de l'advocat fiscal general furent autorisés à juger concurrement avec les senateurs; general et de l'advocat fiscal general hurent autorisés à juger concurrement avec les senateurs; mais cette mesure n'a pas produit le resultat qu'on en esperait car non obstant que le nombre des procés decidés qui année moyenne l'eleve à 1300 soit en rapport avec le nombre des juges, il a actuellement plus de 2 mille procés en retard d'expedition. Des lors on a du recomaître que la catuellement plus de 2 mille procés en retard d'expedition. Des lors on a du recomaître que la cause de cet inconvenient etait dans le nombre trop considerable des justiciables en comparaison de celui des juges et dans l'alternative de d'accroître encore le nombre des senateurs à Tuson de creer un autre Senat dans une ville de province, ce dernier moyen a été jugé preferarin, ou de creer un autre Senat dans une ville de province, ce dernier moyen a été jugé preferarin, ou de creer un autre Senat dans une ville de province, ce dernier moyen a été jugé preferarin, ou de creer un autre Senat dans une ville de province, ce dernier moyen a été jugé preferarin, ou de creer un autre Senat dans une ville de province, ce dernier moyen a été jugé preferarin, ou de creer un autre Senat dans une ville de province, ce dernier moyen a été jugé preferarin, ou de creer un autre Senat dans une ville de province, ce dernier moyen a été jugé preferarin, ou de creer un autre Senat dans une ville de province, ce dernier moyen a été jugé preferarin, ou de creer un autre Senat dans une ville de province, ce dernier moyen a été jugé preferarin, ou de creer un autre Senat dans une ville de province, ce dernier moyen a été jugé preferarin de la compa de celui de province de celui de la celui de

di conferenza concordò sull'utilità del nuovo Senato e sulla preferenza per Casale⁹¹. Da questi elementi ci si avvede che la comunità casalese agì, chiedendo e motivando ufficialmente il ripristino del Senato, quando già era maturato il proposito del re in tale senso.

Giuseppe Giorcelli ricorda che tra i consiglieri del re vi era chi propendeva per costituire un nuovo Senato in Alessandria. Ma si sarebbe imposta l'opinione di Luigi Montiglio che, pur non presenziando al consesso, fece giungere le sue osservazioni con l'elenco degli inconvenienti di collocare in Alessandria la sede di un supremo tribunale: «essendo città fortificata e la chiave strategica del Piemonte, quindi soggetta alle peripezie della guerra ed assedi di lunga durata, come quello dell'anno 1746 il quale durò cinque mesi, la giustizia non avrebbe potuto svolgere sempre e liberamente le sue funzioni, e che invece Casale, essendo città aperta e d'importanza di poco inferiore ad Alessandria, era una sede più atta a quell'alta magistratura, e che, d'altronde, dando il Senato a Casale, non si faceva che restituirle un onore del quale la città aveva goduto per duecentosessantanni e che il governo piemontese le aveva tolto» 92. Sono indubbiamente le parole di un casalese appassionato, non privo di franchezza 93... Al contrario il Dionisotti sostiene che il primo presidente Montiglio, geloso della propria autorità di presidente del Senato piemontese, si sarebbe opposto alla creazione di un nuovo supremo magistrato, proponendo invece di istituire a Casale una sezione del Senato di Piemonte94.

Nella riunione del Consiglio di Conferenza del 22 dicembre 1836 si discusse a lungo anche delle questioni relative alle «piazze da procuratore» 95 presenti in Torino e a Casale in vista della ricostituzione del Senato

ont chacune adresse un memoire ou en demandant que le nouveau Senat soit etabli dans leurs ont chacune agresse un memoire ou en gemandant que le nouveau Senat soit etabli dans leurs villes, elles offrent de fournir le local necessaire à cet effet et de faire face à tous les frais de premier etablissement; et pareil memoire est sur le point d'être envoyè par la ville de Novare; néanmoins le roi, dit le rapporteur [Barbaroux] incline pour Casal, en tant que cette ville serait plus capitales et qu'elle regridait dais passianement un Sanet II en capitale de l'apporteur de l'apporteur de l'apporteur par la grant de l'apporteur l'apporteur de l'appor neamoins le roi, dit le rapporteur (Darbaroux) incline pour casai, en tant que cette ville serait plus centrale, et qu'elle possiedait dejà anciennement un Senat. In questa trascrizione dai verbali del Consiglio di Conferenza ed in quelle successive si è rispettata la grafia originale, con le eventuali, inesattezze negli accenti francesi.

91 A.S.T., Ibidem, «La conférence s'accorde en principe à reconnaître l'utilité de l'etablissement d'un pouvous Senat et de la preference à accorde à la ville de Casale. Cfr. A.S.T. Corte

A.S. I., Ibuem, «La conterence s'accorue en principe a reconnaitre l'unite de l'etablissement d'un nouveau Senat et de la preference à accorder à la ville de Casal». Cfr. A.S.T., Corte, Consiglio di Conferenza, mazzo 5, «Séance CLXXXVII», 14 octobre 1837, pp. 231-233.

32 Così riferisce Gioacetti, Il nuovo Senato, cit., p. 5.

33 Il Giorcelli non cita la fonte di queste affermazioni attribuite al Montiglio. Tuttavia che il

Montiglio avesse una certa indole propensa alla franchezza può risultare dal fatto che nel 1833, durante i processi politici presieduti da Benedetto Andreis di Cimella, il magistrato casalese osò durante i processi pointoi presieduti da menedetto Andreis di Cimetta, il magistrato casalese oso presentare al re equalche umile rappresentanza sulla illegalità del regio biglietto che traduce i non militari innanzi i consigli guerra. Il re però non avrebbe declinato quella espressa sua volontà, non dissimulando al presidente [Montiglio] il suo malcontento per tale rimostranza a (disposale della della casale della ca paccio del 26 giugno 1833 del console toscano a Genova, citato da Ropolico, Carlo Alberto, cit., spaccio dei 20 giugno 1005 dei 1018 dei

⁹⁸ DIONISOTI, Storia aeua magistratura suvaipina, cic., 11, p. 00. Rioduisce 10 stesso giudizio in Le Corti d'appello, cit., p. 120.

95 A proposito del tema delle «piazze da procuratore» cfr. l'ampio lavoro e la bibliografia di Francesco Aimerito, L'application du code de procédure civile et l'administration de la justice civile dans le Piémont napoléonien: problèmes, in Actes du 25eme Congrés des Sociétés historiques et scientifiques, L'Europe, Lille, 10-15 avril 2000, in corso di stampa.

in Monferrato%. Il parere perentorio del re chiuse un dibattito insolitamente prolungato all'interno del consesso⁹⁷. Che l'argomento dei procuratori non fosse proprio secondario emerge anche dalla lettura di un verbale successivo, quello del 9 febbraio 1837: infatti questa seduta del Consiglio di Conferenza occasionò un vivace dibattito tra il Barbaroux e il conte Stefano Gallina 98 a proposito della liquidazione di alcune «piazze da procuratore» in Torino e della loro ricostituzione a Casale. In particolare il Gallina temeva la possibilità di speculazioni imputabili all'aumento del valore delle «piazze da procuratore» all'indomani della creazione del nuovo Senato99. La prevista erezione del Senato di Casale stimolò pure una fervida discussione all'interno del consiglio regio sull'esigenza di ridurre il numero dei senatori del Senato di Savoia; infatti, considerata anche l'età avanzata dei supremi magistrati savoiardi – poco adatti a smaltire una ingente mole di procedimenti -, si rilevava che mentre il Senato di Torino lavorava molto, quello di Chambéry assai di meno e si dovevano escogitare dei rimedi per far fronte alla situazione 100.

Dopo la promulgazione del codice civile, avvenuta il 20 giugno 1837, i tempi divennero maturi per ricostituire il Senato di Casale. Il 22 luglio 1837 un dispaccio del guardasigilli Barbaroux avvisò i sindaci di Casale che la ricostituzione del Senato era imminente 101.

Il favore del re per Casale poteva essere in buona parte dovuto ai suggerimenti di Luigi Montiglio, e dei suoi fratelli, tutti vicini alla persona del sovrano; ma costituiva ufficialmente una decisione autonoma del re, maturata nell'animo di Carlo Alberto come espressione delle sue idee.

⁹⁶ A.S.T., Corte, Consiglio di Conferenza, mazzo 5, «Séance CLXIII» 22 décembre 1837, pp.

⁹⁶ A.S.T., Corte, Consigno di Conference, manazzo de tems dans cette discussion et elle s'accorde 325-327.
97 [bidem, p. 327: «La Conference s'arret assez de tems dans cette discussion et elle s'accorde en principe à reconnaitre l'utilité de l'etablissement d'un nouveau Senat et de la preference à en principe à la ville de Casal et sa majesté fesant connaître [...] declare donner son approbation accorder à la ville de Casal et sa majesté fesant connaître [...] declare donner son approbation au projet de loi dont lecture a été donnée, et quant au mode, à suivre, pour la liquidation ou au projet de loi dont lecture a été donnée, et quant au mode, à suivre, pour la liquidation ou au projet de loi dont lecture à Casal, ou pour la liquidation totale ou partielle des places de pronon des places de procureur à Turin qui devaient étre supprimées, le roi ordonne que cette affaire soit concertée avec cureur à Turin qui devaient étre supprimées, le roi ordonne que cette affaire soit concertée avec le ministre des finances».

98 Il Gallina era lo stimato ministro delle finanze di Carlo Alberto, dunque si spiega lo spazio 98 Il Gallina era lo stimato ministro delle finanze di Carlo Alberto, dunque si spiega lo spazio

Il Gallina era lo stimato ministro delle finanze di Carlo Alberto, dunque si spiega lo spazio

⁹⁸ Il Gallina era lo stimato ministro delle finanze di Carlo Alberto, dunque si spiega lo spazio che ebbe nella discussione riguardo ad un problema che coinvolgeva l'amministrazione patri, moniale dello Stato. Sul Gallina cfr. Barbara Moducno, Gallina, Stefano, in D.B.I., 51, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1998, pp. 677-679. Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1998, pp. 677-679. Séance CLXX», 9 fevrier 1837, p. 46. L'in-99 A.S.T., Corte, Consiglio di Conferenza, mazzo 5, «Séance CLXX», 9 fevrier 1837, p. 46. L'intervento del re pose fine alla disputa: «sa majesté d'aprés ces considerations charge le comte tervento del re pose fine alla disputa: «sa majesté d'aprés ces considerations charge le comte Callina de s'entendre deffinitivement à l'egard de la liquidation des places de procureur dont il s'agit, et leve en suite la seance».

ces de procureur dont il s'agit, et leve en suite la seance».

100 A.S.T., Corte, Consiglio di Conferenza, mazzo 5, «Séance CLXXXIV», 22 juin 1837,

¹⁰¹ Ricevuto il dispaccio, i sindaci di Casale ne informarono l'intendente Alberto Nota che il 101 Ricevuto il dispaccio, i sindaci di Casale ne informarono l'intendente Alberto Nota che il 25 luglio 1837 si affrettò a rispondere: «ringrazio le signorie vostre illustrissime d'avermi gentilmente comunicata la lettera di sua eccellenza il guardasigilli in data 22 corrente, con la quale viene significato l'amorevole e paterno intendimento di sua maestà l'augustissimo re signor noviene significato l'amorevole e di volerlo stabilito in Casale. Da questo nuovo tratto della sostro, di creare un nuovo Senato e di volerlo stabilito in Casale. Da questo nuovo tratto della sorto a sapienza si accresceranno di molto il lustro e la prosperità di questa città, già per tanti vitoli riguardevoli e cospicua» (dalla lettera della regia Intendenza di Casale, 25 luglio 1837, n. 924, in Archivio Storico della città di Casale, m. 2, fasc. 11).

Il re di Sardegna, come s'è già detto, a quel tempo era ancota un sovrano assoluto, fieramente attaccato alle sue prerogative 102. La preferenza accordata a Casale anziché ad Alessandria significò infliggere un duro colpo al prestigio di quest'ultima, superiore a Casale per tanti motivi di carattere strategico e amministrativo: la città era capoluogo di divisione militare, aveva maggiore popolazione (più di trentanovemila abitanti contro i diciannovemila di Casale), l'attraversavano importanti nodi stradali, fiorivano i commerci, la presenza di una forte guarnigione era continua, e nell'insieme costituiva un notevole centro della pubblica amministrazione del regno sardo. Senza contare che le due città non sono distanti tra loro...

Ma Carlo Alberto non poteva nutrire troppa simpatia per Alessandria: la candidatura della città ben difficilmente avrebbe ottenuto l'approvazione sovrana. Nel 1821 la città fu teatro di una insurrezione guidata, tra gli altri, da Santorre di Santarosa e dall'avvocato Alessandro Rattazzi; nel 1833 il progetto rivoluzionario di Andrea Vochieri, studiato da Gian Savino Pene Vidari¹⁰³, fu duramente represso. Ai tentativi di rivolta e alle idee liberali non furono estranei uomini di legge: lo stesso Vochieri era causidico in Alessandria, come pure l'avvocato Rattazzi e altri professionisti politicamente attivi nei dintorni fin dai moti del 1821 104; tra i simpatizzanti delle agitazioni del 1833 ci furono elementi del presidio militare.

Il re probabilmente diffidava di Alessandria come sede della suprema magistratura senatoria; essa era pur sempre un'istituzione giudiziaria di antico regime, richiedeva di essere collocata dove vi fosse una stabilità politica e sociale garantita da dirigenti capaci di mantenere l'ordine e dove fosse attivo un ceto giudiziario e forense fedele alla corona.

Ben diversa da quella di Alessandria era la situazione di Casale, che durante i fermenti politici del 1821 e 1833 non solo non aveva destato grandi preoccupazioni per l'ordine pubblico, ma era rimasta devota alla monarchia, manifestando persino una palese ostilità nei confronti dei rivoltosi 105. Dunque il nuovo Senato fu istituito a Casale «fra il giubilo e l'esultanza di questi abitanti», come attesta una relazione contempora-

Il municipio casalese si era impegnato a provvedere un palazzo sontuoso e capiente, da adattare alla funzione aulica di ospitare la suprema magistratura. Il Consiglio di Conferenza discusse a lungo anche su questo

¹⁰² Rodolico, Carlo Alberto, cit., II/I, p. 160.
103 Gian Savino Pene Vidari, Il processo ad Andrea Vochieri, Alessandria, Lions Club, 1976. Per l'opinione espressa dal re sulle cospirazioni cfr. Salata, Carlo Alberto, cit., pp. 411-421.
104 Qualche notizia sul loro operato di capi della rivolta in Mario Dossena, I moti del '21 ad Alessandria, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXVI, face. I (1968), pp. 175-238.
103 Specialmente nel 1821, quando un gruppo di cospiratori armati entrò in Casale, destando indifferenza o freddezza nella popolazione secondo le testimonianze dell'intendente Giulio Ss.). Sui gravi eventi del 1833 e sulla loro durissima repressione rinvio a Rodolico, Carlo Alberto, cit., IVI, p. 50 ss. ., 101, p. 50-58. 106 Parzialmente riportata da Giorcelli, *Il nuovo Senato,* cit., p. 12.

argomento 107. Venne prescelto il palazzo Langosco di Langosco 108; che durante l'inverno fu quasi completamente ristrutturato e ornato 109. Alberto Nota sottolinea le non lievi difficoltà di gestione del cantiere causate dalla stagione rigida e dalla rapidità con la quale dovevano essere eseguite le opere necessarie; allora vennero allestite l'aula maggiore, le sale d'udienza, le camere degli uffici e delle segreterie; fu ornata «di ricchi arredi la senatoria cappella», né, prosegue il Nota, «si risparmiò opera, spesa o fatica, affinché ogni interna parte dell'edificio con acconci scompartimenti, e con tutti i comodi fosse decorosamente ordinata e disposta secondo si addiceva alla dignità del luogo»110. Ancora oggi ci si rende conto dell'ingente sforzo progettuale e operativo compiuto in pochi mesi dal municipiò di Casale: chi visita il palazzo Langosco - che attualmente ospita la Biblioteca civica – e le sue adiacenze, tra via Corte d'Appello e via Roma, può ammirare la grandiosità degli affreschi, per lo più monocromi à grisaille di gusto neoclassico, che formano una decorazione omogenea nelle maggiori sale di rappresentanza; specialmente nella vasta sala d'udienza, oggi riservata alla consultazione dei cataloghi della Biblioteca civica, l'ap-

Natorio (pp. 231-234).

108 Nota, Del Senato di Casale, cit., pp. 38-39.

109 Cfr. Carlenrica Spanticati, Casale nel primo Ottocento: considerazioni sulle scelte culturali

109 Cfr. Carlenrica Spanticati, Casale nel primo Ottocento: considerazioni sulle scelte culturali

della città, in Le collezioni del Museo Civico di Casale. Catalogo delle opere esposte, a cura di

Germana Mazza - Carlenrica Spanticati, Casale, Città di Casale, 1995, p. 13 ss.

110 Nota, Del Senato di Casale, cit., p. 35.

¹⁰⁷ A.S.T., Corte, Consiglio di Conferenza, mazzo 5, «Séance CLXXXVII», 14 septembre 1837, pp. 231-233; «le gard des sceaux comte Barbaroux a la parole et refere qui lorsque le projet de la creation d'un autre Senat en Piemont s'ebruitat differentes villes de province et parmis elles Cacreation d'un autre Senat en Piemont s'ebruitat differentes villes de province et parmis elles Cacreation d'un autre Senat en Piemont s'ebruitat differentes villes de province et parmis elles Cacreation d'un autre Senat el local pour les seances du Senat, cette offre Casal l'a renouvellées sal firent l'offre de fournir le la consistence en la faveur; et vers cette epoque ses octrois avant èté lorsque ce bruit prenait de la consistence en la faveur; et vers cette epoque ses octrois avant èté lorsque ce partie projet de la consistence en la faveur; et vers cette epoque ses octrois avant èté lorsque ce partie pour une somme consistence en la faveur; et vers cette epoque ses octrois avant èté lorsque ce projet de la consistence en la faveur; et vers cette epoque ses octrois avant èté lorsque cette de la consistence en la faveur; et vers cette epoque ses octrois avant èté lorsque ce projet de la consistence en la faveur; et vers cette epoque ses octrois avant èté lorsque ce projet de la consistence en la faveur; et vers cette epoque ses octrois avant èté lorsque ce projet de la consistence en la faveur et vers cette epoque ses octrois avant èté lorsque ce projet de la consistence en la faveur et vers cette epoque ses octrois avant èté lorsque la consistence en la faveur et vers cette epoque ses octrois avant èté lorsque la consistence en la faveur et vers cette epoque ses octrois avant èté lorsque la consistence en la faveur et vers cette et la consistence en la faveur et vers cette et la consistence en la faveur et vers cette et la consistence en la faveur et la consistence en la f lorsque ce bruit prenait de la consistence en la faveur; et vers cette epoque ses octrois ayant èté mis en adjudication et un entrepreneur s'etant declaré pret à surencherir pour une somme consequente si on lui donnait l'assurance que le nouveau Senat serait etabli dans cette ville le syndic se presentait à lui rapporteur et demandat s'il etait possible d'avoir une reponse positive à dic se presentait à lui rapporteur et demandat s'il etait possible d'avoir une reponse positive à cet egard; rapport en ayant été fait au roi sa majesté permit de repondre affirmativement, cette circostance cepandant la ville de Casal fut invitée à s'occuper de la recherche du local offert, circostance cepandant la ville de Casal fut invitée à s'occuper de la recherche du local offert, circostance cepandant la ville de Casal fut invitée à s'occuper de la recherche du local offert, circostance cepandant la ville de Casal fut invitée à s'occuper de la recherche du local offert cou de celui Ricci; pour le premier des quels on demande 130 mille et 200 mille livres pour l'au-ou de celui Ricci; pour le premier des quels on demande 130 mille et 200 mille livres pour l'au-ou de celui Ricci; pour le premier des quels on demande 130 mille et 200 mille livres pour l'au-ou de celui Ricci; pour le premier des quels on demande 130 mille et 200 mille livres pour l'au-ou de celui Ricci; pour le premier des quels on demande 130 mille et 200 mille livres pour l'au-ou de celui Ricci; pour le premier des quels on demande 130 mille et 200 mille livres pour l'au-ou de celui Ricci; pour le premier des quels on demande 130 mille et 200 mille livres pour l'au-ou de celui Ricci; pour le premier des quels on demande 130 mille et 200 mille livres pour l'au-ou de celui Ricci; pour le premier des que le nouveau de la famille de celui Ricci pour le premier des que le nouveau de la famille de celui Ricci pour le premier des que le nouveau de la famille ou de ceun racci; pour le premier des quels on demande 130 mille et 200 mille livres pour l'au-tre, et en meme tems elle offrit encore le palais Bellone que la famillle Montiglio proposait de louer jusqu'à ce que le Senat en pu etre placé dans un palais appartenant à la ville. Sa majesté ayant alors ordonné d'en conferer avec le comte de Cimiez, il fut convenu de repondre à la ville que les trois parties proposes pouvaient etre acceptés, que cepandant l'acquisition d'un palais ayant alors ordonné d'en conferer avec le comte de Cimiez, il fut convenu de repondre à la ville ayant alors ordonné d'en conferer avec le comte de Cimiez, il fut convenu de repondre à la ville que les trois parties proposes pouvaient etre acceptés, que cepandant l'acquisition d'un palais emblait devoir avoir la preference sur une simple location Casal ayant repplique que la locasemblait devoir avoir la preference sur une simple location Casal ayant repplique que la locasemblait devoir avoir la preference sur une simple location Casal ayant repplique que la locasemblait devoir avoir la preference et jusqu'à ce qui on eut pu batir un palais au frais de la ville non lui ton ne serait que temporaine et jusqu'à ce qui on eut pu batir un palais au frais de la ville representant fit observer que les depenses pour adapter le local seraient à pure perte. La ville representant alors que les formalités à faire pour passer à une acquisition auraient causé des retards considerables; on lui respondit qu'on aurait pu les abreger; d'aprés cela la ville ayant presenté le derables; on lui respondit qu'on aurait pu les abreger; d'aprés cela la ville ayant presenté le plans des deux palais en question en laissant le choix, et l'un et l'autre avant été reconnus adaptiés à l'usage au quel on le destinait, sa majesté decidat que le choix en ferait laisés à la ville mêtés à l'usage au quel on le destinait, sa majesté decidat que le choix en ferait laisés à la ville mêtés à l'usage au quel on le destinait, sa majesté decidat que le choix en ferait laisés à la ville mêtés à l'usage au quel on le destinait, sa majesté decidat que le choix en ferait laisés à la ville mêtés à l'usage au quel on le destinait, sa majesté decidat que le choix en ferait laisés à la ville mêtés à l'usage au quel on le destinait, sa majesté decidat que le choix en ferait laisés à la ville mêtés à l'usage au quel on le destinait, sa majesté decidat que le choix en ferait laisés à la ville mêtés à l'usage au quel on le destinait, sa majesté decidat que le choix e

parato iconografico è impostato sulla celebrazione del codice civile albertino e del sovrano. Il solenne insediamento della suprema magistratura ebbe finalmente luovrano a ferrato

verami

tua ec

presei

Aurel

stro ĉ

lesi s

no p

tri S

com

te e

mir

nui

stit

isp

nia

Cz

is

 Π_{1}

L'en

go il 17 aprile 1838. Provvide, a nome del re, il ministro di Stato Ludovico Peiretti di Condove¹¹¹; tra i collaboratori del sovrano era indicato come un conservatore, in buoni rapporti con Luigi Montiglio 112. Tutti i discorsi ufficiali pronunciati nella circostanza dal rappresentante del re, dal primo presidente del nuovo Senato, conte Benedetto Andreis di Cimella¹¹³, dall'avvocato fiscale generale Pietro Quigini Puliga, insistettero nell'elogiare la codificazione realizzata dal re come elemento di semplificazione dei proces-

si e la creazione del Senato casalese114.

Alberto Nota¹¹⁵ e Giuseppe Giorcelli¹¹⁶ nelle loro monografie sul Senato albertino di Casale descrivono il cerimoniale seguito nella circostanza, i festeggiamenti, gli splendidi banchetti, le enormi quantità di vino distribuite¹¹⁷, i soccorsi elargiti ai poveri, gli effimeri eretti per l'occasione, l'illuminazione generale, le cannonate, i fuochi artificiali, le epigrafi e tutte le altre dispendiose manifestazioni di giubilo 118 esternate per l'occasione da parte di una ex-capitale che aspirava alla riqualificazione politico-amministrativa e sperava di avere ritrovato «l'antico splendore della città fatta sede del nuovo Senato», dopo essere «risorta a belle speranze», come recitava un'iscrizione collocata sul palazzo senatorio 119. Proprio la lettura delle numerose epigrafi italiane e latine, ripubblicate dal Giorcelli, mette in luce, oltre allo stato d'animo dei casalesi, anche l'idea, non proprio del tutto consona allo spirito in cui era maturata l'iniziativa regia, che il so-

111 Sul personaggio cfr. Антоню Манно, Il patriziato subalpino, dattiloscritto in Biblioteca Reale di Torino, con la segnatura Aral. II/20, 23, р. 40. Un suo profilo si legge anche in Dionisotti, Storia della magistratura subalpina, cit., II, pp. 485-486.

112 Nada, Il regno di Carlo Alberto, cit., pp. 217, 219.

113 Cfr. Isabella Ricci Massabo: Cimella (Cimié, Cimier, Cimiero), Benedeuo Andreis conte di, in D.B.I., 25, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 558-560. Il Cimella nacque a Santo Stefano di Nizza Marittima nel 1786 e morì a Torino nel 1833. Laureato in giurisprudenta presse di Nizza e in patrizza del 1815 qua quesco ficcile nel Senato di Nizza colora.

za presso l'Ateneo subalpino nel 1807, dal 1815 fu avvocato fiscale nel Senato di Nizza, poi senatore e consigliere di Stato.

¹¹⁴ GIORCELLI, Il nuovo Senato, cit., pp. 19-22. 115 Nota, Del Senato di Casale, cit., pp. 36-44.

¹¹⁶ Giorcelli, Il nuovo Senato, cit., pp. 12-30, con numerose citazioni dalla «Gazzetta di Ca-

¹¹⁷ GIORCELLI, *Il nuovo Senato*, cit., p. 29. 118 L'atteggiamento dei «giubilanti casalesi» e delle masse di forestieri intervenuti in città 118 L'atteggiamento dei «giubilanti casalesi» e delle masse di torestieri intervenuti in città ricalca un modello di comportamento festoso tipico d'antico regime, di impronta barocca, assai percepito in Monferrato sia dai ceti nobiliari sia da quelli popolari; un precedente esemplificativo, in tono minore, ma per molti aspetti di schema analogo ai grandi festeggiamenti casalesi per il nuovo Senato, può facilmente essere individuato nelle celebrazioni che si svolsero a Lu nel 1748 quando ai canonici della locale collegiata fu concesso dalla S. Sede l'uso della cappa magna: l'evento occasionò, com'è noto, anche la composizione del celebre dipinto I canonici di Lu, capolavoro di Pier Francesco Guala (cfr. Viale Ferrero, Ritratto di Casale, cit., tavola XX). Sulla «politica festiva» attuata da Carlo Alberto con «notevole senso di opportunità» o di «opportunismo» si consulti la scheda di Mercedes Viale Ferrero, Carlo Alberto, Feste e apparati, in Cultura figurativa e architettonica negli Stati del re di Sardegna 1773-1861, a cura di Enrico Cultura figurativa e architettonica negli Stati del re di Sardegna 1773-1861, a cura di Enrico Castelnuovo e Marco Rosci, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1981, pp. 866-867.

119 Trascritta, come le altre, da Giorcelli, Il nuovo Senato, cit., p. 13.

vrano avesse voluto ripristinare tale e quale l'antica magistratura di Monferrato¹²⁰, restituendo prestigio alla città. Comunque sia, la festa popolare e veramente sincera proseguì dal 17 al 22 aprile.

L'entusiasmo durava ancora nel 1843, quando al re fu eretta una bella statua equestre in bronzo opera di Abbondio San Giorgio. Lo scultore aveva presentato due modelli: in uno il re era raffigurato alla maniera di Marco Aurelio, in abito romano, senza baffi; nell'altro con la divisa da gran maestro dell'Ordine dell'Annunziata. Curiosamente tutti gli amministratori casalesi si erano opposti al ritratto del monarca in questa veste aulica ed aveva-

no prescelto la prima soluzione 121.

Il nuovo Senato, secondo l'editto del 1837, aveva la stessa autorità degli altri Senati di Torino, Chambéry, Genova e Nizza. Era diviso in due classi, era composto da 15 membri: ne facevano parte un primo e un secondo presidente e 13 senatori; un avvocato fiscale generale svolgeva le funzioni di pubblico ministero nel civile e nel penale, con sei sostituti. Completavano l'organico numerosi funzionari, come negli altri Senati: un avvocato dei poveri e sei sostituti, un procuratore dei poveri e tre sostituti, un sollecitatore fiscale, un ispettore delle carceri, sei attuari e quattro usceri 122. La giurisdizione senatoria si estendeva sul Piemonte orientale: sulle province di Acqui, Alessandria, Casale, Domodossola, Novara, Pallanza, Tortona, Varallo e Voghera.

Il ceto dei giuristi locali rifiorì, grazie alle nuove «piazze da procuratore» istituite per l'occasione; la presenza del Senato favorì alcune famiglie tradi-

cit., pp. 324-325.

¹²⁰ Il testo dell'editto del 1837 ufficialmente parlava solo di «nuovo Senato», creato dall'autorità di Carlo Alberto; non lasciava intendere una reviviscenza formale dell'antico Senato monferrino, mai abolito in modo esplicito: impossibile dunque travisare le parole del re magnanimo. Tuttavia gli esempi di una certa tendenza a forzare l'intenzione del re sono parecchi; una iscrizione sulla piazza principale, allora detta delle Erbe, recitava tra l'altro; «Alla Maestà del re Carlo Alberto / Che con generosa spontanea ispirazione ripone nell'antica sede sua / Il Senato del Monferrato / E coll'autorità delle nuove leggi e colla sapienza de' padri / Nell'amplissimo consesso ammessi lo richiama a vita più illustre» (Giorcelli, Il nuovo Senato, cit., p. 14); un'altra collocata sul portale del palazzo senatorio elogiava Carlo Alberto come «temporum emendator» (ibidem, p. 23); altra sul palazzo municipale si concludeva con questa apostrofe rivolta al monarca «O pater o domine / Pristinae dignitatis restitutor amplificator / Monferratensium delicium» (ibidem, p. 23); si pensò anche di collocare – forse a motivo di postuma soddisfazione degli antichi senatori oppure per placarne i mani inquieti? –, una iscrizione sulla facciata del palazzo che ospitò il Senato fino al 1730: «Salvete patres conscripti / Maximae curiae casalensis / Quos / Saeculari absentia / Quousque / Augustissimi regis / Caroli Alberti / P. P. / Charitate el / Providentia / Amplissimae ditionis jura tuentes / Civitas restitutos obtinuit» (ibidem, p. 23); sul la facciata del corpo di guardia invece campeggiava un testo che scandiva matematicamente gli torità di Carlo Alberto; non lasciava intendere una reviviscenza formale dell'antico Senato monrrovidentia / Amplissimae ditionis jura tuentes / Civitas restitutos obtinutis (totaem. p. 25), sulla facciata del corpo di guardia invece campeggiava un testo che scandiva matematicamente gli anni trascorsi dall'eliminazione dell'antico Senato, elogiando il re «Qui post annum septimum et centesimum / Huic tandem pristinae reddens sedi / Amplissimum Monferratensem ordinem» (thidau - 24) Amplissimum capaciti funca quae capaciti in alguna directione dell'accessione ef Allaces et centesimum / Huic tandem pristinae reddens sedi / Amplissimum Monferratensem ordinem» (ibidem, p. 24). Analoghi concetti furono pure espressi in alcune rime d'occasione: cfr. Nella soleme entrata del R. Senato di Casale il XVII aprile 1838. Serio poetico, Casale, Tipografia Maffei e Scrivano, 1838; Giacinto Ravelli, Per l'installazione del real Senato di Casale il 17 aprile 1838. Canto estemporaneo, Casale, Tipografia Maffei, 1838.

121 Descrive le vicende sulla realizzazione e l'inaugurazione della statua il solito Giorcelli, Il nuovo Senato, cii., pp. 30-40. L'epigrafe incisa sul piedistallo di granito si rivolgeva a Carlo Alberto concludendosi così: «Quod / Veterem hanc curiae Montisfert. Sedem / Post annos CIII / Novi Senatus amplitudine / Honestaverit».

122 Regio Editto [1837], cit., nn. 1-4. pp. 353-354. Il contenuto dell'editto ricalca la deliberazione in A.S.T., Corte, Consiglio di Conferenza, mazzo 5, «Séance CLXIIII», 22 décembre 1836, cit., pp. 324-325.

zionalmente dedite anche alla toga che prima avevano esercitato – in qualità di avvocati, procuratori o causidici – l'attività forense di fronte al prefetto, o dopo la riforma di Carlo Felice, presso il tribunale di prefettura oppure nelle giudicature minori 123.

La prima sentenza fu pronunciata il 26 maggio 1838; il Senato di Casale lavorò molto, e abbastanza rapidamente: in media le cause erano spedite a sentenza in un mese¹²⁴. Con la promulgazione dello Statuto, il Senato di Casale, come tutti gli altri Senati sabaudi mutò la propria denominazione in Magistrato d'Appello¹²⁵: nel 1855 prese il nome di corte d'Appello, la quale fu abolita nel 1923.

Nella vicenda della rifondazione del Senato di Casale ad opera di Carlo Alberto vi sono almeno due elementi che è importante sottolineare: innanzitutto il fatto eccezionale della ricollocazione di una istituzione prestigiosa come la magistratura suprema in una ex capitale che, pur non avendo cessato di rimpiangere i suoi trascorsi, si era tuttavia sempre mantenuta fedele alla monarchia sabauda; Casale aveva ripetutamente rivendicato un certo ruolo di preminenza amministrativa, ma, sotto la dominazione subalpina, non aveva mai compiuto tentativi o autonomistici o eversivi. Dunque il re volle in qualche modo premiare la devozione cittadina alla sua casa realizzando una aspirazione secolare dei casalesi. Ma se l'orgoglio municipale trovava finalmente ampia soddisfazione, va aggiunto – ed è il secondo elemento notevole da rilevare –, che la rinascita del Senato di Casale fu indub-

e Alessandro Domenico, nonno, figlio e nipote, attivi, gli ultimi due, ancora al momento della ricostituzione del Senato ad opera di Carlo Alberto (in merito cfr. Gruseppe Bosso, Frammenti di storia di Borgo San Martino, in "Bollettino parrocchiale", II, fasc. 6 [1917], p. 71).

124 A.S.T., Camerale, Senato di Casale, "Sentenze civili e commerciali (1838-1848)", 28 mazzi; «Sentenze penali (1838-1848)", 13 mazzi. Un'indagine sull'attività del Senato carloalbertino dal 1837 al 1848, tesi di laurea in Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, a. a. 1996-1997, relatore il prof. Enrico Genta, conservata in Biblioteca Patetta, tesi 1083; cfr. soprattutto le pn. 45-91.

¹²³ Il collegio dei procuratori casalesi si componeva di ventiquattro persone, con «la facoltà privativa di esercire le loro funzioni in tutte le cause civili e criminali avanti il Senato, ed avanti gli altri tribunali della stessa città» (Regio Editto [1837], cit., n. 5, p. 354; cfr. anche le ulteriori norme sui procuratori: nn. 6-7, ibidem). L'elenco di avvocati, procuratori-causidici e liquidatori immediatamente successivo alla rifondazione del Senato casalese si legge in «Calendario generale pe' regii Stati», XVI (1839), pp. 207-208. Tra i tanti, spiccano giuristi come Pier Luigi Albini, Francesco Arrò, Carlo Cadorna, Giacomo Giovanetti, Cristoforo Mantelli, Giovanni Battista Pastore, Pier Dionigi Pinelli, Urbano Rattazzi, Paolo Onorato Vigliani, Carlo Lanza, Agostino Piccaroli, nomi assai noti nella storia giuridica e politica del XIX secolo. Si presenta consistente la presenza di uomini di legge di alcuni rami della famiglia Caire: su di essi si può consultare il lavoro di Pietra Caire, Ricerche storico giuridiche sulla famiglia Caire, tesi di laurea in Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, a. a. 1994-95, relatore il prof. Gian Savino Pene Vidari, conservata in Biblioteca Patetta, tesi 966. Ricordo che pure la famiglia Lupano di Borgo San Martino dided, dalla fine del XVI secolo, non pochi giuristi che svolsero la professione nell'orbita delle magistrature monferrine: a partire dagli avvocati Claudio Lupano di Francesco e Pietro Francesco, fino ai procuratori Pier Giovanni (di Andrea Evasio). Domenico e Alessandro Domenico, nonno, figlio e nipote, attivi, gli ultimi due, ancora al momento della storia di Borgo San Martino, in «Bollettino patrocchiale», II, fasc. 6 [1917], p. 71).

le pp. 45-91.

125 Pene Vidari, La magistratura e i codici, cit., p. 221; Soffietti-Montanari, Problemi, cit., p. 168. Di questioni connesse al Magistrato d'Appello si occupa specificamente la relazione di Elisa Mongiano, L'ultima stagione delle riforne albertine: il Magistrato d'Appello di Casale, inserita negli Atti di questo convegno, a cui pertanto rinvio.

biamente marcata da un forte carattere conservatore, sia nella scelta degli uomini chiamati a realizzarla, sia per lo sfondo politico che la connotava. Erano di tendenze conservatrici, come s'è già detto in precedenza, sia Luigi Montiglio, probabile ispiratore del re nella sua decisione, sia Ludovico Peiretti di Condove 126, che provvide all'insediamento dei senatori a nome del monarca, sia soprattutto il primo presidente del Senato di Casale: il conte Benedetto Andreis di Cimella, nizzardo. Tutti uomini stimati dal sovrano, esecutori leali della sua volontà. In tale senso l'operazione del re magnanimo assume un carattere preciso di strategia politica e giudiziaria insieme. Infatti la nomina del primo presidente la dice lunga sulle intenzioni del re: Andreis di Cimella era un magistrato tecnicamente ben preparato, ma di tendenze estremamente reazionarie; nel 1831 e nel 1833 era stato incaricato di presiedere la commissione speciale incaricata di inquisire gli imputati di delitti politici; nello svolgimento delle funzioni fu legalmente corretto, ma duro, senza pietà, ostinato nel chiedere l'esecuzione delle condanne a morte: «più che un alto magistrato», ha scritto Niccolò Rodolico, il quale per altro ha difeso la legalità delle procedure adottate, «era uno zelantissimo poliziotto», molto influente sull'animo del re 127. Carlo Alberto nel proprio diario, pur non risparmiandogli critiche, lo descrive come uomo di sua assoluta fiducia 128. La nomina a primo presidente stupì 129 e non ebbe il consenso dell'opinione pubblica subalpina a causa delle tendenze antiliberali del Cimella. Anzi, a molti sembrò che la nomina a presidente del Senato di Casale celasse il solito espediente del promoveatur ut amoveatur, insomma che fosse stata decisa per mettere in disparte un personaggio troppo reazionario. La politica di Carlo Alberto era cambiata dopo il 1835; si era allentata la morsa nei confronti dei liberali, occorreva allontanare dalla capitale e dalla corte un personaggio come il Cimella, divenuto ingombrante perché troppo compromesso con un passato reazionario direttamente collegato alla politica regia¹³⁰. Si è pure ipotizzato che la nuova suprema magistratura fosse stata creata apposta per il Cimella III. Non ho rinvenuto prove esplicite in tale senso, ma posso rammentare che nelle riunioni del Consiglio di Conferenza, al momento di decidere in quale palazzo di Casale fosse opportuno collocare il Senato, il re stesso suggerì di chiedere un parere al Cimella 132, È un elemento di rilievo, il quale sembra avvalorare l'ipotesi che in qualche modo il nuovo Senato fosse stato fatto su misura per il Cimella. Tra l'altro questi conosceva benissimo Casale perché nel 1824 si era sposato in città

¹²⁶ Il Dionisotti. Sioria della magistratura subalpina, cit., II, p. 485, afferma che «chiamato nei consigli della corona per la concessione dello Statuto, fu l'unico che si chiari contrario».

17 Robolico, Carlo Alberto, cit., IVI, pp. 132-136 e passim. Gran parte del testo è dedicata alla ricostruzione dei processi politici dal 1831 al 1834 nei quali risalta lo spirito reazionario del personaggio.

rsonaggio.
128 SALATA, Carlo Alberto inedito, cit., p. 411 ss.
128 Di «molta meraviglia» parla il Dionisotti, Storia della magistratura, cit., II, p. 451.
130 Cfr. i convincenti rilievi di Ricci Massabo, Cimella, cit., p. 559.
131 Cfr. Saraceno, Storia della magistratura italiana, cit., p. 48, nota 64, che si richiama anche
131 Cfr. Saraceno, Storia della magistratura italiana, cit., p. 48, nota 64, che si richiama anche

ai rilievi di Narciso Nada. 132 Cfr. supra, nota 107.

con Tarsilla Sordi dei conti di Torcello 133. Se Carlo Alberto aveva davvero fin dall'inizio congetturato di affidare la direzione della magistratura suprema di prossima istituzione al Cimella, con un primo presidente tanto reazionario sarebbe stato impensabile fondare il nuovo Senato ad Alessandria, città dove circolavano idee liberali e dove nel 1837 era ancora ben vivo il ricordo delle vittime della repressione del 1833.

La rinascita del Senato di Casale ad opera di Carlo Alberto venne concepita e realizzata in un'ottica decisamente conservatrice; contemporaneamente fu diretta a realizzare diversi obiettivi. Ottenne uno scopo pratico indubbio e immediato, perché alleggerì il lavoro del Senato di Piemonte. Mirò a favorire una ex capitale come Casale che dalla dominazione sabauda in poi aveva subito un cospicuo ridimensionamento di prestigio politico e amministrativo. Insomma, la creazione del nuovo Senato di Casale ebbe tanti significati, oltre a quello storico su cui Carlo Alberto volle insistere in più occasioni: fu anche il pretesto propizio per accantonare onorevolmente e per sempre un magistrato divenuto troppo scomodo.

¹³³ Antonio Manno, Il patriziato subalpino, II, Firenze, Civelli, 1906, p. 56. Dalle nozze nacque Adele che sposò il marchese avvocato Alessandro Scozia di Calliano. È sepolta, con duplice epigrafe che la ricorda figlia «di S. E. Benedetto Andreis di Cimella» nel fatiscente sepolcreto degli Scozia di Calliano presso il cimitero urbano di Casale.